

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

161054

Xerxe

F. d. G. e Paolo
G. Mirabò.

M. Cavalli

di pag. 51-

Marco Corniani

B. Segi Algarotti

LE

AMM.

NI

TTI

BRAIDENSE

VM

P. 65.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

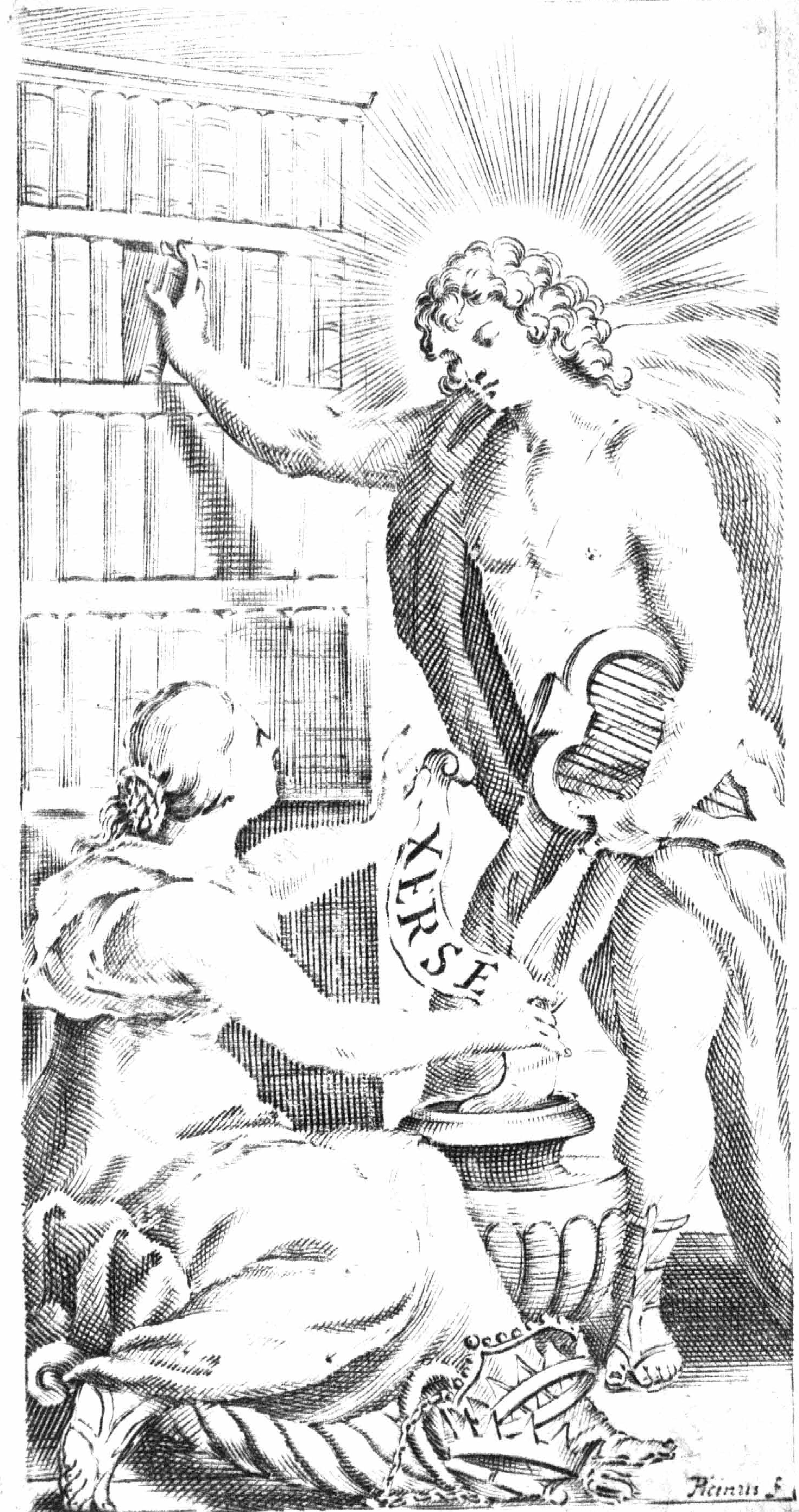
776

BIBLIOTECA

MILANO

930

BRADENNE



XERSE.

DRAMA PER MUSICA

Nel Teatrò

A SS. GIO: E PAOLO

Per l'Anno M. DC. LIV.

DEDICATO

All'Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor

M A R C H E S E

CORNELIO
BENTIVOGLIO.



IN VENETIA, M. DC. LIV.

Per Matteo Leni.

CON LICENZA, E PRIVILEGIO.



ILLVSTRISSIMO,

Et Eccellenissimo Signore,

ET PATRON COLENDISSIMO.

•
•
•



OMPARI SCE questo mio Xerse alla Luce , e per non abbagliarsi ha voluto auuezzarsi prima à gli splendori del nome di V. E. Solito come Rè della Persia à tener il Sole per insega non poteua meglio farsi vedere , che con l'impronto del nome dell' E. V. ch'è vn Sole di gloria : & era douere , che dell' ossequentissima seruitù , ch'io tengo con la sua nobilissima Casa mi facesse attestato sogetto , che ha per impresa il Sole , ch'è Padre della Verità . S'aggiungerà per l'inanzi alle Glorie di Xerse l'essere stato sotto la Protezione di V. E. mentre io pure mi preggio della Fortuna d'essere

Dell' E. V.

Humiliss. Deuetiss. & Obligatiss. Seruo
N. M.

Di Venetia li 12.
Genaro 1654.

a 3 LET.

LETTORE.

AL l' hora son necessarij, non che geniali all'humanità i trattenimenti, ne viddi mai Pianta sì di frutti ferace, che non produca i suoi fiori. Io le poc'hore, che mi auuanzano dall'Oratoria, e che altri forse spenderebbe in trattenimenti più liberi, le dono ad Appollo. Così apunto m'è sortito di comporre questo Drama: nel quale haurei saputo adoprar frasi più solleuate, discorsi più allungati, figure, traslati, & altri freggi dà me conosciuti per essentiali in altra forma di componimenti, mà come stimati, in quelli dital sorte, danosi, in questo à bello studio abbandonati: come che dall'esser stati usati hò veduto tal volta indebolirsi la forza dell'affetti, e la naturalezza della rappresentatione, che vuol essere con frase più familiare essendo che in queste compositioni non si scriue per l'ingegno, mà per l'vdito. Nel sogetto spero hauerti recato qualche accidente ventito dalli errarij di famosissimo autore, che già scrisse in altra lingua; del quale forse potrai compiacerti. Tutto hò fatto per dilettarti: Se l'hò incontrato ne godo, se mi sono ingannato compatiscimi, e sappi, che io non scriuo ad altro fine, che del mio solo capriccio. Trouerai le solite parole di Fato, Dei, Stelle, e simili: dichiaro però hauerle adoperate per essere tale il costume; nel rimanente sono Christiano, scriuo come s'usa, e credo come si deue. Và, vedi: e compatisci.

A R-



ARGOMENTO

Di quello, che si hà dall'Historia.

XERSE nacque di Dario, e di Atossa, che fu di Ciro Figliola, ond'ereditò la Corona di Persia. Hebbe molti fratelli, tra quali Arsamene, forse degli altri più caro. Simaritò ad Amastre Figlia d'Ottane Grande Persiano, che haueua seguite le parti di Dario nelle guerre contro li Magi. Successo alla Corona in luoco del Padre defonto proseguì l'expeditione contro li Ateniesi già destinata dal Padre, perche vnti con Aristagora di Mileto seruo fugitiuo de' Persi abbrucciassero Sardi Città della Persia - Per comodo di passare in Europa. A questa impresa fece fabricare sopra l'Hellesponto sù le Naui vn lunghissimo Ponte per cui passò con tutto l'esercito, mà prima dà fierissimi Venti, e torbidissime procelle agitato l'Hellesponto si ruppero le Naui, che sosteneuano il Ponte, onde rimasto disfatto gli conuenne rifarlo. Occorse anco à Xerse di trouare vn'Arbore di Platano, e per la sua bellezza l'adornò di gioie con cinte d'oro, e da quello douendo partire lasciò in sua guardia vn'huomo immortale. Ita Herodotus Halicarnass. lib. 7. Histor.

Di quello, che si finge.

Per condurre il Drama all'ultimo oggetto, che sono le Nozze di Xerse con Amastre, & hauer modo come tesser intreccio diletteuole, si fingono li seguenti verisimili.

Che Dario per gratitudine verso Ottane Nobile Persiano,

fiano, che lo hauueua seguito contro li Magi li faceſſe dono della Corona di Sufia conſtituendolo Signore di quel Regno.

Che li Mori haueſſero portate l'armi all'affedio di Sufia Metropoli della Sufia, perche Ottane non haueſſe voluto concedere in moglie la Figlia Amastre al loro Rè: e che Ottane haueſſe inuocato in ſuo aiuto Xerſe, il quale vi foſſe andato in persona con buono eſſercito. & che ſi foſſe inamorato di Amastre, & ella ardentemente di lui.

Che ſtimolato dal Senato Persiano d'andar all'impresa contro li Ateniesi per vendicar l'ingiuria dell'incendio di Sardi, gli foſſe conuenuto laſciar à quell'impresa contro i Mori in aiuto d'Ottane vn Generale, che fù Ariodate Prencipe d'Abido con l'eſſercito, & che per l'affetto, che poṛtaua ad Amastre à fine di ſicurezza haueſſe persuaso Ottane à mandarla in Aracca altra Città di Sufia, & che il Padre coſì haueſſe eſſequito.

Che Xerſe poi ſi foſſe portato in Abido Città ſù l'Helleſponto per iui radunar l'eſſercito, e paſſare in Europa come luoco più comodo d'ogn'altro per l'opera del Ponte, che faceua ſù le Naui fabricar ſopra l'Helleſponto.

Che in Abido foſſero doi Sorelle Figlie del Prencipe Ariodate, dà lui laſciato Generale appreſſo Ottane: la maggiore nominata Romilda, e la minore Adelanta: ambe inamorate d'Atſamene Fratello di Xerſe: e che Atſamene alla maggiore corriſpondeſſe: E che di Romilda Xerſe pure s'inamorafſe, giamai però corriſpoſto.

Che poi mentre Xerſe, hauendo eletto per Maſtro di Campo Eumene Eunuco ſuo confidente, ſtava in Abido raccogliendo le genti per l'impresa d'Europa, ſi foſſe fatta intorno à Sufa giornata, e fecciatone l'inimico; e che Ariodate ſe ne ritornaffe in Abido.

Che tratanto d'Aracca ſi foſſe partita Amastre in habito d'huomo con Aristone Vecchio ſuo Balio, e foſſe ve- nuta in Abido per vedere l'amato Xerſe, doue gionta in- tende la Vittoria à fauor d'Ottane ſuo Padre contro li Mori; e ſcopre Xerſe inamorato di Romilda.

Che dà Sufa Ottane mandalſe vn Ambaſciatore a Xerſe à renderli gracie, che col fuo aiuto haueſſe ſcacciati li Mori, & ad offeriſli il Regno di Sufia, e la Figlia in Conſorte.

Sopra questa Iſtoria, con queſti ſuppoſiti veriſimili ſi finge il Drama.



SCENE.



ALAZZO di Gione nel Pro-
logo.

Villaggio delitioso dietro le
mura della Città.

Cortile.

Sala Regia.

Helleſponto col Ponte ſù le Naui.

Stanze terrene, che portano alle Sale.

Giardino.

Stanze del Palazzo d'Ariodate Prencipe
d'Abido.

Reggia d'Abido.



SCE-

I N.

INTERVENTI.

Nel Prologo.	Gioue.	La Verità .
	Mercurio .	La Vittoria .
	Pallade .	Amore .
	Choro d'Amorini .	

XERSE RE' DI PERSIA.

A M A S T R E. *Al fine sua Moglie. Figlia del Re di Susa in habitò d'uomo.*

Arsamene. *Fratello di Xerse.*

Romilda. *Soyelle figlie d'Ariodate Prencipe d-*

Adalanta. *Abido.*

Ariodate. *Prencipe d'Abido Vassallo di Xerse.*

Eumene. *Eunuco fauorito di Xerse, e suo Maistro di Campo.*

Aristone. *Vecchio Balio d'Amastre, nobile di Susa.*

Periarco. *Ambasciator d'Ottane Re di Susa.*

Eluiro. *Seruo d'Arsamene.*

Clito. *Paggio di Romilda.*

Sesostre

Scitalce
 Maghi.

Capitano della Guardia di Xerse.

Persiani della Guardia di Xerse.

Damigelle di Romilda.

Soldati d'Ariodate.

Choro di

Paggi di Perarco.

Spiriti alla custodia del Platano.

Marinari nelle Navi sù l'Hellesponto.

**Indian.
 delle Militie di Xerse.**

Greci.

L'Opera si finge in Abido Città sù l'Hellesponto, dalla parte dell'Asia, in tempo, che Xerse vi fà piazza d'armi per la guerra, che hebbe contro li Atheniesi.

PRO.

PROLOGO.

LA SCENA RAPPRESENTA

IL PALAZZO DI GIOVE.

Gione. Mercurio. Pallade. La Verità , La Vittoria. Amore.

Choro di Amorini.



Edete ciò, che fà
L'ingrata humanità,
E s'à l'occhio di voi, Cause seconde,
Quella nube l'asconde.
Dà questo fulmine;
C'hor hor cadrà

Squarciata, e lacera
Sen rimarrà.

Quante frodi (mirate,) e quanti inganni,
Quanto l'otio trionfa, e quanto il lusso,
Quanti il proprio fallir chiamano influsso,
Corrotti sono, e depravati gl'anni.

Del Tiran di Bisanzio, iniquo Trace,
Volgeteui à mirar gl'empî furori,
L'vdite pur con bellici fragori
De la mia Creta souuertir la Pace.

Tanta, tanta empietà soffrir non vò
I rei mortali fulminerò.

Mar.
 Dch fermate.

Pall.
 S

Ver.
 Dch arrestate.

Vitt.
 S

Motor de gl'Astri il vindice baleno,
A f.
 Tenete l'ire, ancor che giuste, à freno;

Ver.
 Io suelerò le frodi.

Mer.
 Io scoterò i letarghi

De l'otio vil. **Pall.** Con studiosi modi

Io cangerò del lusso il genio impuro.
Vitt. Io l'empio Trace debellar vi giuro.

Se co' fulmini vostri

Voi distruggete gl' Ottomani rei

A l'Adriaco Leone

Vsurpate i trofei.

Lasciate, ch'al tonar de' suoi metalli,

Al folgorar de suoi temuti acciari,

Cadan Arabi, e Mori

Farò de l'Adria al Merto à la Fortuna

Trionfata cader la Tracia Luna.

Gio. Itene, ch'io m'arresto: e mentre voi

Fate, ch'il mondo il suo fallir rauuisi,

Per non mirar de gl'error suoi l'eccesso,

In me medesmo asconderò me stesso. (E l'otio)

A 3. A distrugger. Ver. Le frodi. Pall. I lussi. Mer.

A 3. } Andiamo sù sù

La Verità trionfi, e la Virtù.

Vitt. La Vittoria à voi sc'n viene

Festeggiate,

Trionfate,

De l'Adria felice,

O'sponde beate,

O nobili arene.

La Vittoria à voi sen viene.

Am. E noi quì restarem? soli? otiosi?

Amoretti vezzosi.

Nò, nò: colà, dove in Teatro altero

De gl'Amori di Xerse

Cantan l'Adriache Scene

Trasferir si potiamo; assai godemmo,

Tempo già fù di saettarli il petto,

Hor de la rimembranza haurem diletto.

A 3. Andiamo sì, sì.

Am. Må s'à tempo opportun giunger vogliamo

Non tardisi quì.

A 3. Andiamo sì, sì.

ATTO

OTTA

ANNO 2



ATTOPRIMO

SCENA I.

VILLAGGIO DELITIOSO DIETRO

Le MURA DELLA GRIMA

Xerse sotto un Platano.



M B R A mai fù

Di Vegetabile

Cara, & amabile,

Soave più.

Bei smeraldi crescenti,

Frondi tenete, e belle,

Di turbini, o procelle,

Importuni tormenti,

Non v'affligono mai la cara pace,

Ne giunga a profanarui Austro rapace.

Mai con rustica scure

Bifolco ingiurioso

Tronchi ramo frondoso,

E se reciso pure

Fia, che ne resti alcuno, in stral cangiato,

O lo scocchi Diana, o'l Dio bendato.

Ombra mai fù

Di Vegetabile

Cara, & amabile,

Soave più.

A

S C E N A

SCENA I.

Sesostr. Scialce Maghi. Xerse.

Choro di Spiriti.

Scit. Ecco, o Sire, ad inchinar quel piede,
Ses. Cui fà sostegno della Persia il Trono.
Xer. Dà la nostra humiltà Xerse che chiede?
Xer. Vdite: l'armi nostre
 Già minacciano straggi, e co' standardi
 Diam segno à la Fortuna,
 Ch'è tempo homai, che si rouini Athene.
 Quell'Athene superba,
 Ch'osò portar (mà non andremo inulti)
 A Sardi nostra bellicosì insulti.
 Poco resta d'induggio
 A varcar in Europa: il nostro amato
 Platano qui riman: di lui douete
 Stringer co' vostri carmi amici spirti
 A custodia incessante,
 Perche non sian dà man profana, o auara
 Suelte le frondi, o pur rapiti i doni,
 Onde l'abbiam di nostra mano ornate.
 Vi lascio: vdite: oprate

Ses. Vbidenti

Darem l'opre in risposta. *Scit.* Ecco il terreno
 Di caratteri stampo, e di possente
 Circolo imprimo. *Ses.* In giro
 Io tre fiate mi volgo, e l'Oriente
 Dà la magica verga, e in vn l'Occaso
 Minacciati oscurarsi homai rimiro.

Scit. Voi Tartaree possanze.

Del mondo ardente, e de l'oscura Dite,
 Voi questa Pianta à custodir venite.

Ses. Dà le tenebre

De l'horribile

PRIMO.

Cieco Tartaro

Pui vscite al nostro di,
Scit. Pluto, ed Hecate

Vi disiolgano,

E venir vi lascin qui.

Chor. Pet le turbide

di Spi. Vie de l'Etera

rit.

Sopra i nubili

Qui vedeteci pronti già

Ses. Noi vi lasciam, vostro douer sapete.

Cho. Al bel platano

Fida guardia si farà.

SCENA III.

Eluilo. Arsamene.

Romilda. Adelanta sopra una Loggia.

Tutti dormiano ancor de l'Alba i rai,
Allhor, ch'io mi leuai;

Mouo dormendo il piè:

Parlo, nè sò di chè.

Arsam. Caro Tetto felice,

Albergo del mi' amore,

Dolce meta del piè: mà più del core.

Care mura beate

Il mio vago tesoro

Inuide mi celate, e pur v'adoro.

Siam giunti Eluilo. *Elu.* Intendo.

Arsam. Doue alberga. *Elu.* Seguite.

Ars. L'Idol mio. *Elu.* Dite pure. *Ars.* O se fortuna!

Elu. Così è. *Arsam.* Doue vai?

Elu. Ad appoggiarmi, che di sonno i' cado.

Arsam. Vien qui dico; Mà sento

ATT^O9

Dilettoso concento . *Elu.* Andiam vicini . *Canti*
Arsam. Andiam . *Elu.* Son di Romilda . *Arf.* Questi Villaggi ? *Arsam.* Sì : lasciami vdire .
Elu. Così da la Città poco discosti ? *Arsam.* Taci . *Elu.* Vado à dormire . *Rom.* O voi . *Arf.* Quest'è Romil-
Arf. Non ti partir . *Rom.* O voi . *Arf.* Quest'è Romil-
Rom. O voi , che penate
Elu. Da voi amata ? *Arsam.* Sì : non parlar più .
Rom. O voi , che penate ,
 Per cruda beltà ,
 Vn Xerse mirate .

S C E N A IV.

Xerse . Arsamene . Eluiro .

Romilda . Adelanta sù la Loggia .

Rom. **Q**ù si canta il mio nome ?
 Che di ruuido tronco acceso stà ,
 E pur non corrisponde
 Altro al su' amor , che mormorio di fronde .
 Di rami frondosi
 Lo sterile Amor ,
 Con vezzi dannosi
 Punge i baci sù'l labbro al baciator ;
 E' di Cupido vn gioco
 Far , che mantenga vn verde tronco il foco .

Xer. *Arsamene . Arf.* Mio Sire . *Xer.* Vdite . *Arf.* Vdij .
Xer. Conoscete chi sia ? *Arf.* Non io , Signore !
Xer. Io sì . *Arsam.* Ahimè , che gelosia m'accora !
Xer. Che dite ? *Arsam.* Che amerei sentirla ancora .
Xer. Il suo canto è vn incanto ,
 Che con magica forza
 A catene d'Amor l'anima sforza .
 Per mia Dama la scielgo . *Arf.* Ahimè , che sento !

Ella

PORTI MAO .

Ella è Romilda , è Principessa , e parmi ,
 Che non conuenga . *Xer.* Mi diceste pure
 Non conoscerla ; hor come ?
Arf. Sol la conosco al nome . *Xer.* E al canto ancora .
 Se Dama non conuen , sarà mia Sposa .
 L'approuate ? *Arf.* Non osa
 La mia fè d'adularui . Avn Re non licet
 Erger al Trono , chi non è Regino .
Xer. Per Dama non contien ; Sposa disdice ;
 Nulla vi piace : è rigido il Consiglio .
 Rammentate Arsamene ,
 Ch'Amor ha poca legge , è men pungiglio .
 Diretegli , ch'io l'amo .
Elu. Nobile impiego in vero ! *Arf.* Io non hò modo
 Di parlargli . *Xer.* Cercate .
Arf. Non sò poi se potrò . *Xer.* Perche ? *Arf.* Sdegnate
 Parole , e forse priad'vdirmi . *Xer.* Che ?
Arsam. Già non vorrei mà per modestia . *Xer.* Intesi ;
 Io gl'el dirò , ch'à parlar meglio apprelio .
Arsam. Vanne barbaro , và ,
 Forse priag , che tu parli il labbro indegno .
 Gioue fulminerà :
 L'insidiator disegno
 Di rubbar le mie gioie il Dio Tonante .
 Forse non soffrirà .
 Vanne barbaro , và .
Elu. Signor ? meglio è tacere .
Arsam. Stimi lecito , dì ?
 Hauer tu i miei trioufi , io le ferite ?
 Qual legge vuol così ?
 Ma che mi sian rapite
 Fuor di man le mie prede , Amor , ch'è giusto .
 Forse non sosterrà .
 Vanne barbaro , và . *Elu.* Vanne in mal punto .
 Maligno , inuidioso .
Arsam. Ecco Romilda : Stiamo à patte Eluiro .

SCENA V.

Romilda. Adelanta.

Arsamene. Eluiro à parte.

Vilbra purignudo Arciero
Nel mio sen le tue fauille
Sin ch'io spero le pupille
Del mio ben ver me pietosa,
Nè ritrose,
Non m'affigge ardor cocente,
Che corrisposto Amor fiamma non sente.

Arsam. O che piacer! Adel. Che fiera gelosia!

*Rom. Vuoti pur la sua faretra
Nel piagarmi il cieco Amore,
Sin che impetra il mio dolore
Dal mio ben costanza, e fede,
Più non chiede,
Nè si duol di stral pungente,
Che corrisposto Amor fiamma non sente.*

Arsam. Speme m'auuiua. Adel. Gelosia m'uccide.

Rom. Non resiste, Adelanta, à stral di foco

Alma, qual che si sia robusta, e forte.

Lascia, lascia, ch'io parli (morte.

Del mio amor. Ars. Del mio ben. Adel. De la mia

Rom. Coroniamo d'applausi.

Lo stral, che mi piagò,

Sempre l'adorerò;

Sin ch'io beua de l'aure

I vitali alimenti.

Arsam. O care voci! Adel. O maledetti accenti!

Rom. Benedetto l'istante, in cui primierii

Mi balestaro d'Arsamene i lampi,

Eternò quel momento (mento.

Il mio ben. Arsam. La mia gioia. Adel. Il mio tor-

Rom.

Ro. Speri ch'ei sia mio Sposo? Ad. Io spero. Ah teme

Ars. Si Sarò. Rom. Chi risponde?

Ars. Son io Romilda amata. Adel. Ah sconsciente!

Rom. Idol mio? Ars. Sarò tuo Sposo, sì:

A dispetto. Ars. Di mè. R. m. Di chi? Ars. Del Re.

Elu. Presto, presto Arsamene

Xerse viene. Ars. Empia sorte! Ad. O bene à fè,

Rom. Di che temete? Ars. Lo saprete poi.

Elu. Sù veloce fuggite.

Rom. Sarà meglio celarui. Ad. Eh nò, partite.

Elu. Sù via l'ali à le piante.

Ars. M'asconde, Ro. State cauto. Ars. E voi costante.

SCENA VI.

Eumene. Xerse. Adelanta. Romilda.

Arsamene. Eluiro nascosti,

Luci belle, che lampeggiano

Soglion' anco fulminar,

Bionde chiome tessoreggiano,

Ma poi sanno incatenar.

Rose, e gigli un seno infiorano

Mà celato il serpe stà:

Di quell'alme, che l'adorano

Son tiranne le beltà.

Xer. Ecco apunto Romilda.

Come qui Prencipessa? al Ciel sereno

Forse à gl'inuiti d'Arsamene uscite?

Rom. Egli non mi chiamò. Xer. Parlou almeno.

Rom. Sarebbe graue error? D'Amor la face.

Xer. Basta: non gioua vdir ciò che dispiace.

Restate addietro. Ad. Che sarà? Eu. Si scopre.

Xer. Romilda il Fato al Trono hoggi vi scorge.

Amor v'ingemma il serto

La Fortuna vel porge. Ro. Ahi qual ver mè

A + Fera

A T T O

Fera se'n viene. *Ars.* Non temete. Ahimè
Che feci! *Xer.* Peggior fera
Sei di quella Arsamene: il dicon l'opre;
Tù m'offendi nascosto, ella ti scopre.
Elu. Io che douò mai dire?
Ars. Tolga il Ciel, ch'io v'offenda: vscir repente
Viddi la Principesta, e riuerente.
Mi celai per modestia. *Elu.* Io per dormire.
Xer. Anzi nò; per molestia.
Pur li parlasti? ella nol nega. *Ars.* E vero,
S'ella l'affirma. Io vò mentir più tosto
Xer. E se lo dice il Rè? *Ars.* Non sò. *Xer.* Mentite,
Quasi vorreste dir? *Ars.* Non sò se'l dite.
Rom. Credete almen, ch'io non sapea. *Xer.* Tacete!
Più di Scitico stral: più di torrente
Veloce il piè togliete
Dà questa Corte, *Ars.* Andrò, benche innocenre.
Elu. A me non dice niente.
Eum. Sire Arsamene non credea. *Xer.* Non più.
Eum. Chiedeteli perdon. *Ars.* Io non hò colpa.
Eum. Deh, ch'ei resti, Signor. *Xer.* Mentre prometta
Non amar più Romilda il lascierò.
Eum. Prencipe promette te. *Ars.* O questo nò.
Signor, la gelosia
Meglio s'estinguera col mio partire;
Vado à vostro piacer; al mio morire.
Xer. Và seco Eluiro. *Elu.* Anch'io, lasso, bandito?
Vh, vh; quant'era meglio hauer dormito.

S C E N A VII.

Xerse. Eumene. Adelanta.
Romilda, come immobile.

HOr, che senza riual parlar mi lice
Yditemi Romilda: io sono amante;

Voi

P R I M O.

Voi Regina di Persia: à me di questo
Scettro regal, di queste, Che mi fasciano il crin attorte bende
Presto son più le mie ferite. Romilda mi sentite?
Deh rimirate vn Rè, Che supplicante stà, Che vi chiede mercè,
Che ricerca pietà. Deh men superba vna sol voce aprite. Romilda mi sentite?
Son pur de vostrì lumi Spoglia, preda, trofeo: qual mai si viddo?
A le prede, à i trionfi. Rigo vincitor d'un guardo auaro. Vn'anima di bronzo, vu cord'acciaro.
Come, come chiudete Sotto spoglia sì bella. E pur tacete. E pur tacete ancora.
Dite vn sì, dite vn nò, ditei, ch'io mora.
E douer ch'io v'tolga. Il modo di schernirhi: ah! forte dura!
Anco il silentio contro me congiura.

S C E N A VIII.

Eumene partendosi.

Romilda. Adelanta.

Romilda fortuna
Vi chiama, voi dormite; e non vi cale
Di stringer l'aureo crin: fuori di tempo,
Come il parlar, eosì l'tacer è male.
Rom. Eumene dite al Rè, ch'io l'amo. *Eum.* Sì?
Rom. Ch'io l'amoroſe fiamme ancor non sento.

As. Nò,

Nò , nò ditegli il ver, dite così ,
Che per lui viuo . *Eum.* Io vado . *Rom.* Vdite pria .
Viuo pria del Sol degl'occhi miei . *Rom.* Edo
Eum. Non è ciò, ch'io credei . *Rom.* Piano fermate ,
Sì , sì ditegli : nò ; non gli parlate più .
Eum. Miseria de' viuenti ,
Flagello del pensier ,
Insania de' le menti ,
Perfidissimo Arcier, bendato Dio ,
Non haurai loco nò nel petto mio .
Rom. Hò inhabili , Adelanta , à gl'usi loro .
Le potenze de l'alma , e mal distinguo .
Nel tumulto importuno ch' il cor mi preme
Dal foco il gelo , e dal timor la speme .
Adel. Eh risoluere . *Rom.* Che ? *Adel.* D'amar il Re .
Rom. Voi fareste così ? *Adel.* Senza pensarci .
Rom. Rifoluereste ? *Adel.* E come . Hò già risolto .
Rom. D'amar il Re ? *Adel.* D'amarlo sì : Arsamene .
Rom. Non sete amante ? *Adel.* Ever ; Che tu nol sai .
Rom. Temo , che l'Idol mio
A dispetto del Re voglia seguirmi .
Eccolo : ahimè ! *Adel.* Liardire .
E'l rischio è grande in vero : fatel partire .

I I S C E N A R I X.

Eluiro . *Arsamene* . *Romilda* .
Adelanta .

Ecoco qđ Signor . *Ars.* Doue ? il timore .
Fà che trayedi . *Elu.* A fe
E' una colonna , e lo credeo il Re .
Rom. Doue ? Doue Arsamene ?
Ars. A dirsi addio mio bene
Rom. Così à Xerse ybbidice &

Pax.

PRIMO.

Partite , oh Dio , partite ;
Col labbro , che mi parla ,
Con l'occhio , che mi vedebi insieme con tu .
Il vostro Re tradisce noi filo .
Partite , oh Dio , partite .
Arsam. Romilda ? al vostro core
I nodi Amor strinse per me sì poco ,
Che in sì breu' hora li scioglieste ? il foco ,
Che mi giuraste eterno estinto fù ?
Rom. Partite , oh Dio , non m'affliggete più .
Non sentite sù'l fiato .
Palpitarmi la voce ?
Gioia , di cui pauento ,
Diletto , ch' à voi nuoce ,
Piacer con mio tormento .
Non ammetto , non voglio , ritener , sù
Partite , oh Dio , non m'affliggete più .
Arsam. Han dunque le corone
La smemorata qualità di Lete ?
E col solo sperarle han de l'oblio
La più forte virtù ?
Rom. Partite , oh Dio , non m'affliggete più .
Arsam. Ch'io parta ch' dispietata ha ben m'auvedo ,
Che pria d'esser Regina
Sapete esser Tiranna ,
Parto ; e già non vi chiedo
Il cor , che s'à i flagelli
Ceder lo deggio de le Furie , e quale ,
Qual mai Furia di voi più cruda fù ?
Rom. Arsamene ? intendete .
Arsam. Tacete , oh Dio , non m'affliggete più .
Rom. Arsamene ? Arsamene ?
Adel. Eh lasciatelo andar . *Rom.* Chiama lo Eluiro .
Elu. E che volete ? *Rom.* Io gli vò dir , che l'amo ,
E che male il mio dir inteso fù .
Elu. Partite , oh Dio , non m'affliggete più .

A 6 Rom.

Rom. Così parte adirato, e non l'offesi !
Adel. E vn pretesto. *Rom.* Perche ?
Adel. Per mancarui di fè. *Rom.* Mè crede infida.
Adel. E fors'egli è incostante.
Rom. Io l'credo assai fedele. *Adel.* Io poco amante.
Rom. Cadrei, se così fosse, e s'animata.
Adel. Se così fosse io viuerei beata.

S C E N A X.

C O R T I L E.

*Amastre in habito d'huomo.**Aristone.*

Fiamma, che accesa fù
 Per virtù di due beirai
 Non cessa mai.
 Libertà non speri più
 Chi d'amar vn dì s'auuezza,
 Che catena d'Amor già mai si spezza.
Sguardo, che ferir sà
 Piaghe fà, ch'in aspre tempre
 Durano sempre.
 Più non speri libertà
 Chi trà i ceppi vn dì s'auuezza,
 Che catena d'Amor già mai si spezza.

Arist. Hor ditemi : chi sete ? (Arist. Il Padre)*Amastre.* Nol sai. *Arist.* Eh rispondete. *Amastre.* Amastre.*Amastre.* Ottane Rè di Susia. *Arist.* E di virili

Spoglie, perche vestite ?

Amastre. Nol sai ? *Arist.* Eh dite, dite.*Amastre.* Per venir à veder l'amato Xerse,

Di cui m'accesi allhor, che del mio Regno

Portò l'armi in aiuto

Contro il Rè Moro assalitor itato,

Perche de le sue Nozze i' fei rifiuto.

Arist.

Arist. Al Genitor è noto,
 Che voi Xerse cercate?
Amastre. Non sai ? *Arist.* Non vi sdegnate.
Amastre. Non sai, che allhor, che dal Persian Senato
 Contro i Greci inuitato
 Xerse partì, per meglio assicurarmi
 Da gl'euenti incertissimi di Marte.
 Ottane il Padre mio
 Fè condurmi in Aracca? *Arist.* Onde non sà,
 Che di là voi partite?
 Hor chi sò io? *Amastre.* Che chiedi? *Arist.* Eh nò stupite.
Amastre. Aristone mio Balio, e mio fedele
Arist. Se così è ver partiamo.
Amastre. E veder Xerse? *Arist.* Non si deve. *Amastre.* Io voglio
 Fermarmi. *Arist.* Eh nò Signora, *Amastre.* Oh Dio, pche?
Arist. Saremo conosciuti, *Amastre.* Eh certo nò.
Arist. Hor hora lo saprò; chi sete? *Amastre.* Amastre.
Arist. Non mi fermo. Chi siano ogn'vn lapià,
 Ch'à voi lo chiederà,
 Di finger vi scordaste, e nome, e stato.
Amastre. E teco vuoi, ch'io finge? *Arist.* E se con altri
 Così faceste ? *Amastre.* Non temer; dirò,
 Che siam duo peregrini
 Scorti da rio Destin di Stelle irate.
Arist. Mà se ve lo scordate? ecco vien gente
Amastre. Ritiriamci. *Arist.* Tacete
 Non parlate sapete.

S C E N A XI.

*Ariodate. Choro di Soldati.**Amastre.* Aristone à parte,

Già la tromba,
 Che le stragi risuonò

Le vittorie à noi rimbomba. *Eum.* O la strada
Pugnammo, amici, e stette. *Ariod.* C'è
La Vittoria per noi, di Susa i piani.
A. gl'estinti Africani. *Eum.* Aro! *A.* Sono angusti à formar basteuol tomba.
Già la tromba. &c. *Eum.* Ogn' altra p' fin q' più.
A. Dunque è vinto il Re Moro? O noi felici!
Ariod. S'obligò la fortuna oim' tali li siano.
Ottanerà quel dì, che l'armi Perseranno.
Invitò à sua difesa, il Fato stesso.
V. vuol, ch' al Fato di Xerse.
Quel d'ogn' altro soccombano.
Già la tromba. &c. *Eum.* Ogn' altro è di poco.
A. Ecco Xerse. *A.* O che luce! O che splendore!
Adoralo mio core.

SCENA XII.

Xerse. Eumene. Ariodate. Choro di Soldati.
A. *A.* *A.*

V' Abbraccio, Ariodate; il vostro ferro
Sempre porta vittorie. *Ariod.* Il vostro Fato
Le dona à chi vi serue;
Più volte prouocato
Venne al fine à giornata il Re de' Mori,
Formidabile, horrenda
Fù la battaglia; in sì breu' ora il Campo
Fù seminato de' nemici estinti,
Che ben parean le morti
Preuenir le ferite.
Furo le stragi più, che i colpi, e tenta
La Vittoria non venne.
Questi di nobil Moro illustri figli,
E questi per valor, per nobiltade

Ne

Nel'Etiopia insigni
A voi presento, e insieme
Dà l'Armi Perser. trionfate prede
Ecco le Regie insegne al vostro piede.
Eum. Stà col vostro valore
Confederata la fortuna, e'l Fato
Xe. Del vostro merto e de le vostre glorie
Saran memorie? hor dite
Come portosi Ottane? *Ariod.* A cento vite
Troncò lo stame la sua spada, e mai
Si stancò la sua destra.
Eum. Si mostrò dunque degno
De li aiuti di Xerse. *Xer.* Habbiam diletto
De le vittorie sue; del vostro merto
E'n premio de' disaggi, e de' disturbi,
Che diamo à questa vostra
Città, col farne Piazza à l'armi nostre
Per l'impresa d'Athene,
Romilda vostra figlia
Haurà sposo Reale
De la stirpe di Xerse, à Xerse eguale.
Ariod. Così arditi fantasmi
Nel pensier non ammetto.
Xer. Ite, così prometto.
Aris. E noi partiam Signora?
A. Fermianci un poco ancora.

SCENA XIII.

Xerse. Eumene. Amastre.
Aristone à parte.

Q Veste vittorie, Eumene,
Augurano vittoria anco al mi' amore.
A. Hai già vinto, mio core.

Eum.

Eum. Tal volta cor di Donna è più ferocce,
Che barbaro spietato, ò Moro atrocel.
Amaſt. Costui dà l'amor mio cerca ritrarlo !
Xer. Angelica beltà
Non nutre crudeltà, non ha fierezza.
Amaſt. E se l'hauesse stral d'amor la spezza?
Eum. Oggetto à voi più grato
Ben saprei rammentarui. *Amaſt.* Oh scelerato !
Xer. Io l'amo, e più serene
Altre luci non viddi. *Amaſt.* O caro bene ?
Eu. Vò dirlo piano; Voi tradite Amastre.
Amaſt. Che disse mai ? *Xer.* Non voglio
Pensar d'altra beltà.
Amaſt. O vera fedeltà ?
Xer. Forse i rai di quel sol, che m'abbagliò ?
Dourò ceder ad altri ? *Amaſt.* Come ? à chi ?
Eu. Forse sì. *Amaſt.* Certo nò.
Eu. Dirò liberi sensi:
A sponsali indecenti
De l'esser vostro v'applicate. *Amaſt.* Menti.

S C E N A XIV.

Aristone. *Amaſtare.* *Xerſe.*
Eumene.

CHe fate, ahimè ? *Eu.* Chi parla ? ò là. *Xe.* Chi sete ?
Ariſt. Forastieri, Signor ; di nouità
Curioso desio vagar ci fa.
Xer. A chi meritata diè costui, ch'e teco ?
Ariſt. A mè, mà per discorso, e non per degno.
Amaſt. Io dissi, che -- *Ariſt.* Disse, ch'il vasto Eufrate.
Amaſt. Che l'amor, che portate.-
Ariſt. Ah sì. à le vostre genti
Amaſt. E degno. *Ariſt.* Oh Dio, lascia parlar à mè.
Ede.

E degno d'un sì grande, e nobil Re.
Xer. Che d'amor, che di genti, e che d'Eufrate ?
Sciocchi mi rassembrate.
Ariſt. De' sempre vari oggetti
Idiuersi fantasmi
Rendondel Peregrin confusi i detti.
Eu. Sire, lasciam costor. Come imponeste
Sin ch'il Marte de l'Asia
Passi à inuader l'Europa
A vicenda trà lor squadre d'armati
Denno finger battaglie; acciò da l'otio
Non sia vinto l'ardire;
Tempo è già, che venire
Qualche squadra dourà; Signor, salite
Ne le sale à vedere. *Xer.* Andiamo; in quelle
Pugne feroci del guerriero ardore
Contemplerò la ferità d'Amore.
Xer. { Del Nume guerriero
Eu. { Più crudo ferisce
Il picciolo Arciero.
Eu. Col dardo
D'un guardo,
Col vezzo, che scocca
Dolcissima bocca
Fà colpo più fiero
Xer. { Del Nume guerriero
Eu. { Più crudo, &c.
Eu. Con strale
Fatale
Allhor, che diletta
Cupido saetta
Feroce, seuero.
Xer. { Del Nume guerriero, &c.
Eu. {

ATTO
SCENA XV.

Aristone. Amastre.

AHi Prencipessa , ed in qual graue errore
Trasportoui il furore ?

*Amast. Indecenti sponsali
Le mie Nozze reali ?*

Arist. Eh dite piano. E' tempo di partire.

*Amast. Si presto ahimè! Arist. Poiche finir le guerre
Per leuarui d'Aracca
Ottane manderà ;
Dunque torniamo là .*

*Amast. Sù via partiamo : al lito
Legno appresta spedito ,
In tant'io qui dimoro ,
Vedrò forse di nuouo il Sol, ch'adoro .*

Arist. E restarete sola ? Amast. Amor stà meco .

Arist. Cauta non è la compagnia d'un Cieco .

*Amast. Và non temer. Arist. Voi qui .
Vi fermarete ? Amast. Sì .*

*Arist. S'alcun chiede , chi sete ,
Ditemi, che direte ?*

Amast. Dirò, che sond'Egitto

Arist. Nò, ch'il candor vi mente .

Amast. Dirò, che nacqui sotto l'Orsa algente ,

Arist. Nò , ch'à curiosità si mouerebbe .

Amast. Basta; dirò ch'ei parta .

Arist. Nò , che si fidegnarèbbe .

Amast. Gli dirò , che si fermi .

*Arist. Ed à qual fine ? A fè partir non voglio
Darete in qualche scoglio .*

*Amast. Non temer nò , s'ei non vorà partire ,
Io di qui partirò .*

Arist. Obene ! E doue poi vi trouerò ?

Amast.

PRIMO.

19

*Amast. Và dico , e non temer, sano consiglio
Mi trarrà di periglio .*

Arist. Vado con gran tormento .

*Signora vi rammento. Amast. Intesi. Arist. Vdite
A chi si sia non date più mentite .*

SCENA XVI.

Clito. Amastre.

A Fè mi fate ridere
Amorosi lasciuetti ;
D'ogni Dama , che mirate
V'infiammate ;
Come , come in cento affetti
Un sol cor si può diuidere ?
A fè mi fate ridere .

Amast. E scaltrito costui ; certo è di Corse .

*Clit. V'imprigiona , v'incatena
Ogni crin , ch'un poco adorno
Vada intorno ;
Da beltà veduta à pena
Vi lasciate il cor vccidere .*

*A fè mi fatte ridere
Mà chi è quel, che m'ascolta ?*

Guerrier , chi sei ? Amast. Non sò .

Clit. Dimmi il nome ? Amast. Non voglio .

Clit. Dì , doue vai ? Amast. Non posso .

Clit. D'onde vieni ? Amast. Non deggio .

Clit. Dì , che vorresti ? Amast. Nulla .

Clit. Chi ricerchi ? Amast. Niuno .

Clit. Sei pazzo ? Amast. Che t'importa .

*Clit. Se non ci pensi tu , men ci pens'io
Così l'Cieli ti mantenga addio , addio ,*

Amast. A fè questa riuscì .

Obuon vecchio Ariston se fossi qui .

Regie

Regie stelle, che fatali
Risplendete à miei natali,
Con luci sdegnate
Non mirate sol le pazzie d'un cor errante;
Le pazzie d'un cor errante;
Cieco Amor, fà cieco Amante.

Quanto può vezzoso sguardo

Trasse pur con simil dardo

Il picciolo imbell'e

Dà le stelle,

Fatto armento il Dio tonante;

Cieco Amor, fà cieco Amante.

S C E N A X V I I.

Arsamene. Eluiro.

Ecco la lettera Eluiro
Elu. Sete risolto? *Ars.* S'hò da star trà i vivi.
Elu. Ch'à Romilda la porti?
Ars. Oscenderò trà i morti.
Elu. Che parlar li volete?
Altro non li scriuete?
Ars. Nò. *Elu.* Vado Signor; io l'hò pensata bene.
State lieto Arsamene.
Dite, ch'io vada con felicità.
Ars. Così t'auguro và.
Elu. Lasciate far à me.
Voglio seruirui à fe.
Ars. Innamorato cor
Traffitto dal rigor
Di perfida beltà,
S'à morte auanza
Altra vita non hà, che la speranza
Illuminoso dì
Del mio gioir sparì,

E vn'om-

E vn'ombra di seren
Sola mi'auanza:
Altra vita non hò, che la speranza.

S C E N A X V I I I.

Ariodate. Romilda. Adelanta.

R Omilda vostra figlia
Haurà sposo Reale
De la stirpe di Xerse, à Xerse eguale.
Con queste istesse voci
Parlomi il Rè. *Rom.* Signor non sò, non oso
Pensar qual sia lo Sposo.
Adel. Signor, credete à me,
Sarà lo stesso Rè.
Ariod. Nò, figlia, nò; il pensier tropp'alto sale;
Altra cosa è l'istesso, altra l'eguale.
Sei non fosse Arsamene
Fratel di Xerse. *Rom.* Non saprei da vero.
Ariod. Ma tanto non s'inalza il mio pensier.
De la stirpe di Xerse? à Xerse eguale?
Faccia Gioue immortale.

S C E N A X I X.

Adelanta. Romilda.

F Accia, che siate Sposa al vostro Xerse.
Rom. Mio Xerse non è Adel. Meno Arsamene.
Rom. Egli sì, perche l'amo.
Adel. Egli nò, perche parte esule, errante
Perdere vn Re, per vn perduto Amante.
Rom. Perduto Amante? e come?
Adel. D'altro strale Arsamene il cor ferito,
Si scuserà sopra del Rè; le fiamme

In tanto Xerse estinguera; sarete submota;
Priua d'ambi gl'amori; ah correggete il vostro
Il pensier vaneggiante, odi non dir più nulla
Perdete vn Rè, per vn perduto Amante.

Ro. Sbarbicar dal terreno alta fadice. *A*
Lente scosse non ponno, e vi si chiede
Violenza imptouisa. Odio Arsamene.
Amo il Rè; che direte
Adelanta? *Adel.* Che sete? *A*
Prudente; dunque hora, ch'il Rè bramate,
Io chiederò Arsamene. *Ro.* E che? l'amate?
Adel. Non l'amo; l'amerò.
Ro. Si tosto y'accendete?
Adel. Ogni cosa ha principio.
Ro. Må l'amor mio non haurà fine; intesi,
Intesi adesso; vdite
S'impresso è'l vostro cor di questo amore,
Pregate Gioue, che vi cambi il core.
Adel. Ch'io preghi Gioue, che mi cambi il core?
Lo pregherò ben prima,
Che te con giusto stral perfida opprima.
Inuida del mio bene,
Vn Rè tù prendi à sdegno
Per togliermi Arsamene?
Fai rifiuto d'un Regno,
Prejudichi à te stessa
Per tradir il mio amore.
Ch'io preghi Gioue, &c.

SCENA XX.

Eumene. Choro d'Indianî, che combattono.

A Rcieri,
Guerrieri

Scoc-

Scoccate,
Pugnate,
Fingete d'hauere
A fronte le schiere
De l'hoste nemica,
Ben suole à fatica
Trionfo seguire,
E l'otio corrompe
Di Marte le pompe;
Chi studia il ferire
A vincer impara
Gl'affalti più fieri.
Arcieri, &c.

Trà questi sudori
S'inalzan gl'allori,
S'inaffian le Palme,
S'auuezzano l'alme
A nobili glorie;
Con arte Maestra
Il brando s'addestra,
Dà finte vittorie
Ne seguono poi
Trionfi più veri.
Arcieri, &c.

Qui li Etiopi combattono.

Non più guerrieri; assai
Di coraggio, e valor saggio mirai.
Se colà trà nemici,
Contro l'armi d'Athenè
Pugnarete così,
Vinceremo sì, sì.

Fine dell' Atto Primo.





ATTO SECONDO

SCENA I.

SALA REGIA.

Amaſtre. *Eluiro vestito da vendi fiori.*



Peranze fermate ;
Sì tosto fuggite ?
Ancora non sete
Speranze tradite.
Voi dunque m'hauete
Si poca pietate ?
Speranze fermate.
Pensieri sperate ;
Si presto temete ?
Ancora ingannati
Pensieri non sete.
Già d'esser sprezzati
A torto giurate.
Pensieri sperate.
Elu. Ah, chi voler fiora
De bella giardina.
Giacinta Indiana,
Tulipana, Gelsomina.
Ah, chi voler fiora
De bella giardina.

Argo

SECONDO.

Argo, ch' hauea cent'occhi
Non scoprirebbe à fè, ch'io son Eluiro.
Amaſt. Costui si ferma ; ahimè !
Elu. Misero sarei morto,
Se del foglio, ch'io porto
Sapesse il Rè. *Am.* Che parla egli di Rè ?
Elu. Mà credo, ch'Arsamene
Ne l'onde, e nel'arene
I pianti spargerà,
E che per moglie al fine il Rè l'haurà.
Amaſt. Il Rè? per moglie chi? Oh Dei, che sento ?
Elu. Xerse però dourebbe,
Sposa di Regio sangue, e non vassalla
Scieglier de le sue nozze al sommo honore.
Amaſt. Dunque i' sono schernita. Ah traditore!
Elu. Ahimè ! chi voler fiora.
De bella giardina.
Non vedo alcuno, e parmi hauer vdito
A gridar traditore ;
Mà questi scherzi son del mio timore.
Amaſt. Ah Xerse infido amante !
Elu. Pur anco il cor mi trema.
Amaſt. Così tradisci la mia fè costante !
Amico ? *Elu.* Ah ci fui colto.
Ah chi voler fiora
De bella giardina.
Amaſt. Ei finge altro linguaggio ; e messo, ò spia ;
Vna parola, ò là.
Elu. Gelsomina, Tulipana.
Amaſt. Mà non vò dir d'hauerlo vdito pria.
Elu. Giacinta Indiana.
Amaſt. Ferma, ò là, dico à tè.
Elu. Da mia, che cercar ?
Voler fiora comprar ?
Amaſt. Nò ; mà senti. Che Xerse homai sia Sposo
Mormoran liete voci in questo dì ;

B

Vorrei

Vorrei saper di chì.

Elu. Ti chi star,

E perche dimandar?

Amas. Viator curioso, e ciò ti basti

Elu. Ariodate de chista

Città Signur, che star a Rè vassallo

Hauer figlia Romilda, e Rè voler

Chista sposar, e dir,

Se nù sposar morir.

Amas. Må di Romilda il seno

Arde al foco del Rè? *Elu.* Nò, de fratello,

Ch'hauer nome Arsameno.

Amas. E questo forse i dolor suoi le scriue?

Elu. Ahime! chi voler fiora

De bella giardina.

Amas. Dimmi? *Elu.* Nù saper altro.

Tulipana, Gelsomina.

Amas. Speranze fuggite

Adesso, che sete

Speranze tradite.

Ritogliiti, ò Fortuna

Quelle, che fin da'l dì de' miei natali

Preparasti al mio piè, soglie reali;

A vn'alma disperata

Si conuengono più balze romite.

Speranze fuggite, &c.

Xerse, barbaro Xerse,

Dunque perche li dispergessi à i venti

Tutti posì in tua mano i miei contenti?

Ah, si fier non flagella

Impetuoso gel piaggie fiorite.

Speranze fuggite. &c.

SCENA II.

Eluiro. Clito.

P Vr al fin s'è partito.

Ecco vn maggior disturbo; arriui Clito.

Ah, chi voler fiora.

Clit. Hai tu bei nastri? ò là ferma, ch'io veda?

Elu. E che star nastro? quala sorta fiora?

Ei mi conosce hor, hora.

Clit. Nastro non sai, che sia?

Elu. Star viola, ò Narciso?

Clit. Ah, ah mi moui à riso; vn nastro è questo.

Elu. Chisto? mi à ti donar,

Addio andar, andar.

Clit. Gratia ti redò. *Elu.* Eh và in buon' ora. *Clit.* Addio.

Sai, che ne voglio far? *Elu.* Non parte più.

Clit. Voglio darlo alla mia vaga vezzosa.

Elu. Anco Rosa donar.

Addio, andar, andar

Clit. Sarò del viuer mio per tutti i giorni

Memore del fauor. *Elu.* Temo, ch'ei torni.

SCENA III.

Adelanta. Eluiro.

F Iglia del Genio Amor,

Che legge non hai,

Che nudo te'n vai,

Che vuoi dal mio cor?

Elu. Ecco Adelanta à fè.

Adel. Scherzi col mio desir

Aligero ignudo

A dir, che quel crudo

Mi debba gradir.

Elu. Ah chi voler fiora
De bella giardina.

Adel. Olà vien qui. Co' fiori.
Nutre il veleno suo vipera ancora.

Elu. Voler Giacinta, voler Gelsomina?

Adel. Di strano, che cos'hai?

Stranison anco del mio cor i guai

Elu. Dimandar, respondir. *Adel.* Tieni Amaranti?
Conuien l'amaro nome à i mesti amanti.

Elu. Chisto no hauer. *Adel.* Hauresti vn vago Croco?
Spiegherà l'ardor mio color di foco.

Elu. Chisto no hauer. Mà mi chi star?

Adel. Non sò. *Elu.* Voler sapir
Dimandar, respondir.

Adel. Chi sei? *Elu.* Chi son? Mi conoscete adesso?

Adel. Tù quiui? Oh suenturato!

Elu. Gran rischio è ver? hor hora
Aggiusto ogni rouina.

Ah chi voler fiora
De bella giardina.

Adel. Il Ciel ti guardi bene; hora che porti?

Elu. Lettere d'Arsamene

A l'amata Romilda. *Ad.* A me le porgi
Io le darò; tù parti, fuggi, vola.

Elu. Ecco à voi le consegno; ella dou'è?

Adel. Stà nelle stanze sue scriuendo al Rè.

Elu. Al Rè, mà che li scriue?

Adel. Ch'in lui spera, in lui viue. *Elu.* E d'Arsamene?

Adel. Punto non li souuiene.

Elu. Così dunque s'inganna

Vn fedel'amator? empia, tiranna?

Disleale, infedele,

Aspe, Tigre crudele.

Adel. Parti Eluiro, ch'il Rè già s'aguicina

Elu. Ah chi voler fiora

De bella giardina,

SCENA IV.

Adelanta.

Xerse. Eumene.

A Prasi questo foglio;
S'al mio intento s'adegua, vsar lo voglio.

Xer. Fortunato quel cor,

Eum. Che viue in libertà,
Che del bambino Amor
Seguace non si fà.

Misero, chi cadè,
D'amor inferitù,
Sciolto dà lacci il piè,
Gioir non speri più.

Eum. Ecco Adelanta. *Adel.* Ecco opportuno il Rè.

Xer. Di quel foglio, Adelanta,

Lice laper gl'arcani?

Eum. Saran forse amorosi.

Adel. E ver; mà strani.

Xer. Più ne son curioso, e volentieri

Li leggerei. *Adel.* Negar non deggio; mà;

Elu. Mè che? *Ad.* Oh Dio temo. *Xer.* Di che temete?

Adel. Mi perdonate? *Xer.* Sì. *Adel.* Dunque leggete,

Deh seconda l'inganno ignudo Arciero!

Xer. Scriue Arsamene. *Adel.* E vero.

Lettera.

Xer. Allhor, che ne l'Ibero asceso il Sole

Legg. Scintilleranno in Ciel l'auree facelle,

Verrò notturno, oue tallhor mi suole

Il raggio balenar di vostre Stelle.

Iui à dispetto di maligna sorte,

O' farò vostro, ò pur sarò di morte.

Xer. A chi scriue Arsamene? *Adel.* A mè. *Xer.* A voi? *Adel.* Vi sdegnate? *Xer.* Stupisco, non mi sdegno; Non ama egli Romilda? *Adel.* Ella ben l'ama; ei finge, acciò sdegnosa De' nostri amori non disturbi il nodo; Ella de l'ombra, io de la luce godo. Bell'inganno se riesce. *Xer.* Siamo felici, ò cor? *Eum.* Strana auuentura? *Adel.* Pur da gelosa cura L'hore essenti non passo; e ben desio, E voi ne prego, ò Sire, Che publico Himeneo lo faccia mio. *Xer.* Farollo in questo die, O vostro sposo, ò preda à l'ire mie. *Adel.* Sire, ei dirà, che pria farà nud'ombra, Fredd'ossa, poca polue, e spirto errante, Che lasci d'esser di Romilda amante. Ma voi, ch'il ver sapete A le menzogne sue nulla cedete. *Xer.* Ite; lasciate il foglio à me per proua. *Adel.* Bella frode, se gioua.

SCENA V.

Eumene, Xerse, Romilda.

*E*cco Romilda. *Xer.* A fè giunge opportuna. Ingannata Romilda. Questo foglio leggete; Dite poi s'Arsamene amar douete. *Rom.* Leggo. *Xer.* E di giusto sdegno Tutta non auuampate? *Rom.* A chi scriue? *Xer.* A la sua cara Adelanta. *Rom.* Dou'è la sopra carta? *Xer.* Qual si costuma à terra.

Quan-

SECONDO.

51

Quando l'aprì gettolla; io già non mento. *Rom.* Non m'uccider tormento. *Xer.* Che farete? *Rom.* Piangente ogn'hor viuò. *Xer.* L'amerete? *Rom.* L'amerò. *Xer.* Se bene ei vi tradi? *Rom.* Empia sorte vuol così. *Xer.* Se bene ei v'ingannò, L'amerete? *Rom.* L'amerò. *Xer.* Vn'anima sì dura Cicli tempraste sol per mia suentura. *Rom.* L'amerò? Non sia vero. Amante traditor, sorella indegna? Empia fortuna, scelerate stelle Non fulminate il peifido ribelle Mentitor menzogniero? L'amerò? non sia vero. Figlio di Dario tù? fratello à Xerse? Nò, che non chiudi in seno anima humana, O che Libico serpe, ò Tigre Hircana, O' ti produsse, ò t'allatò, spietato, Barbaro, Menzogniero. L'amerò? non sia vero.

SCENA VI.

HELLESPONTO, CON IL PONTE
S V L E N A V I.

Aristone, Amastre.

*L*asciate questo ferro. *Amas.* Io vò morire. *Aris.* Tāto credete à vn vil plebeo? che dūque De gl'affetti reali Interpreti saranno i Giardinieri? Che dà le lor follie Andate à mendicar sciocco martire? Lasciate questo ferro. *Amas.* Io vò morire.

B 4 Dun-

Arist. Dunque à rapir à Cloto
Di vostra vita il filo
Immaturo destins forzar volete ?
Amas. Sì, ch'io voglio morir. *Arist.* Ahimè tacete.
Voi Donzella reale
Sù'l margine d'un lito
Così morir ? de la mordace plebe
Fauola vi farete
Am. Eh lascia ch' i' m'uccida. *Ar.* Ahimè, tacete !
E di mè che dirassi ?
De la mia fede incanutita homai
Tutto il preggio si perde. Amastre, oh Dio,
Vi moua il vostro honor, vi moua il mio.
Del Genitor languente
Figurateui i panti,
Le disperate note ;
Il Caucaso non hà sì dura cote,
Ch'al suo dolor non si frangesse. *Am.* Hai vinto.
Và, ch'io cedo à la tua
Pietade insidiosa. Andiamo. *Aris.* Edoue ?
Am. A Xerse. *Ar.* Et à qual fine ? *Am.* A dirli almeno,
Ch'è un traditor, un scelerato, un empio.
Andiamo. *Aris.* Oh Ciel ! che fate ?
Vditemi ; fermate.

SCENA VII.

Arsamene. Eluiro.

Chi tel disse ? *Elu.* Adelanta. *Ar.* E che ti disse ?
Elu. Ciò, che v'hò detto già,
Che Romilda ama il Rè,
Ch'à lui scriuendo stà.
Ar. E non s'apre il terreno ?
E l'iniqua non porta
Voragine profonda à Pluto in seno ?

Così

Così ti disse ? *Elu.* Così appunto. *Aris.* Come ?
Elu. Come v'hò detto già
Arsam. Che Romilda ama il Rè ?
Che à lui scriuendo stà ?
Adelanta tel disse ? *Elu.* Ella Signore.
Ar. He l'Hircania colà Belua più fiera
Di Romilda inhumana
Qual mai sì ritrouò ?
Adelanta te'l disse ? e non scherzò ?
Elu. Me'l disse, e non scherzò.
Amas. Sciocco e ben chi crede à femina,
Che del vento è lieue più.
Genio mutabile,
Pensiero instabile,
Cor senza fè
Non dà mercè,
Stringe l'aura, e l'onda semina
Chi li presta seruitù.
Sciocco è ben chi crede à femina, &c.
Elu. Fuggiam di Xerse l'ire.
Ar. Non cerca di fuggir chi vuol morire.

SCENA VIII.

*Eumene. Xerse.**Choro di Marinari.*

La bellezza è un don fugace,
Che sì perde in pochi dì
Il suo sereno,
Come baleno
Tosto fuggì.
Chi s'accese, e ne languì
Speri pur nel tempo edace.

B 5 La

La bellezza è vn don fugace .
 L'alterezza d'vn bel volto
 Si castiga con l'età ,
 Il fresco , il verde
 Tosto disperde
 Fior di beltà ,
 E struggendo ogn'hor sì và ,
 Come al vento esposta face
 La bellezza è vn don fugace .

Xer. Eumene? *Eu.* Alto Signor. *Xer.* Vediamo il Pōte.

Eum. Ecco in onta de flutti
 Giunto sesto ad Abido. *Xer.* Vn lito à l'altro
 Accomuna il paisaggio ; c'l mar infido
 Machina inutilmente ondoso oltraggio .

Choro. Viua Xerse lunga età ,
 Che caualcabili
 Quest'onde fà .

Viua Xerse lunga età .

Xer. Per passar in Europa
 E già in erdine il tutto ; in Asia ancora
 Non voglio , ch'aspettiam la terza Aurora .

Ch. Queste fiamme , ch'ardon già
 Mostrano il giubilo ,
 Ch' in sen ci stà .

Viua Xerse lunga età .

Xer. Quanto di queste , Eumene ?
 La fiamma del mio cor , è più vorace :
 Mà qui giunge Arsamene .

Eum. Costanza perinace ! Ama Adelanta ,
 Finge d'amar Romilda ,
 E per celar il ver con l'apparente ,
 Seco stesso crudel , al bando assente .

S E C O N D O .

S C E N A I X .

Xerse. Arsamene .

A Rsamene ? oue andate ?

Arf. A ber l'onda di Lete ,
 Sol per scordarmi , che Fratel mi sette .

Xer. Vuò parlarui , fermate .

Arf. Letal portento è che fauelli vn mostro

Xer. Cessi lo sdegno vostro .

Arf. Cessi vostra empia . *Xer.* Voglio sposarui
 A colei , che bramate .

Arf. Ancora mi beffate ?

Xer. Sò di qual fiamma ardete

Lelli le vostre note . *Arf.* Ah che Romilda
 Il foglio palesò . *Xer.* Sò quanto è forte
 Il nodo , che vi stringe , e stimerei
 Colpa il disciorlo ; e solo
 Col nasconderlo à me , foste à voi stesso
 Cagion di duolo . *Arf.* Et hor , che lo confessò ?
 E che già lo sapete ?

Xer. Per consorte l'haurete . *Arf.* Hora lasciate ,
 Ch'io vi baci la destra .

Xer. Tanto l'amate ? *Arfam.* Più che l'alma mia .

Xer. E nol diceste pria ? Lieti faremo
 Ambi in vn stesso dì

Io Sposo di Romilda . *Arfam.* Et io di chi ?

Xer. D'Adelanta , ch'amate . *Arfam.* Ah m'ingannate ?
 Fin hor , che mi diceste ?

Xer. Di Romilda intendeste ?

Arf. D'Adelanta parlaste

Xer. Sò , ch'amate Adelanta . *Arf.* Amo Romilda .

Xer. Sò , che fingete . *Arf.* Sò , che mi schernite .

Xer. Eh non fingete più . *Arf.* Dunque Romilda
 A me non concedete ?

Xer. Eh , che non la volete
Arsam. La voglio , e l'otterrò ,
 E se del Cielo haurò nemici i Numi
 Le forze di Cocito innocherò .

Xer. Non la volete , nò .

Arsam. E s'hauessi nemico anco l'Inferno
 In onta de le stelle , e de gl'Abissi
 La voglio , e l'otterrò .

Xer. Sò che fingete , sò .

S C E N A X.

Adelanta . Xerse .

V'Inchino eccelso Rè. *Xer.* Negò pur hora
 Arsamene costante

Di non esserui amante

Adel. Voi che diceste , ò Sire ?

Xer. Che sò , che per Romilda è finto il foco
 Ei si diè 'n preda à l'ire .

Credete à mè ; Romilda è l'adorata .

Voi sete l'ingannata .

Dà l'empio scelerato ;

Non l'amate l'ingrato .

Adel. Voi mi dite , ch'io non l'ami ,

Mà non dite se potrò .

Troppo belle

Son le stelle ,

Ch'al suo volto il Ciel donò .

Troppo stretti quei legami ,

Onde amor m'incatenò .

Voi mi dite , &c .

Troppo caro ,

Benche amaro

E lo stral , che mi piagò .

Dice

Dico al cor , che non lo brami ,
 Mà fuggirlo il cor non può .
 Voi mi dite , ch'io non l'ami ,
 Mà non dite se potrò .

Il Cinabro

Di quel labbro
 Troppo vago Amor formò :
 Del mi' Amor s'io tronco i rami
 Le radici in sen pur hò ;
 Voi mi dite , ch'io non l'ami ,
 Mà non dite se potrò .

S C E N A XI.

Eluiro .

ME infelice ! hò smarrito il mio Signore .

Ma mi confessò reo ? son pazzo à fè :
 Egli hà smarrito mè .

Forse per questo Ponte ei se n'andò ,
 Nò , ch'io no'l vedo , nò .

Mà qual adombra il Ciel repente nubilo ?
 L'onde fremono ,
 L'aria sibila .

Vacilla il ponte , e fì danzar il piè ,
 Pietà , pietà Nettuno : ahimè , ahimè !
 Tutto si spezza il Ponte , e non poss'io
 Tornar al lito : oh Dio !

Ciechi s'il mio morir punto v'in cresce
 Cangiatemi in vn pesce .

Mar di quà , mar di là ,

Questo , che mi sostien lacero auanzo

Tosto s'affonderà ,

Chi mi soccorre ? chi per carità ?

I lampi m'acciecano ,

I Fo

I Folgori m'affordano,
Quante montagne d'acqua
Sorgon di quà , di là :
Chi mi soccorre ? chi per carità ?

SCENA XII.

STANZE TERRENE, CHE PORTANO
ALLE SALE.

Ariodate.

O Ben sparsi sudori ! ò ben di Marte
Non temute fatiche !
O felice per me guerra de' Mori !
Onde lieto ritorno ,
E l'Asia di trofei spargo , & adorno .
Chi brama
Di gloria , di Fama
Memoria lasciar ,
Ne' Campi guerrieri
Sen vada à pugnar .
Vu'animo forte
Acquista vita in disprezzar la morte .
Vn Core ,
Che cerca splendore ,
Che fugge viltà ,
Sen vada tra l'armi ,
Che preggio n'haurà
A nobil desire
E per la Patria sua gloria il morire .

SCE.

SCENA XIII.

Amastre. Xerse.

M Orirò : volete più ?
Stelle crude al mio martir
S'il mio duolo a raddolcir
Vostri rai non han virtù .
Morirò : volete più ?
Se tradita è la mia fè
Se non posso hauer mercè
Di costante seruitù
Morirò ; volete più ?
Xer. Gran pena è Gelosia ? Amaſt. Lo sà'l mio core .
Xer. Per altri son spazzato ? Amaſt. Et io schernita .
Xer. Aspra Sorte ! Amaſt. Empie Stelle !
Xer. O Romilda crudel ! Amaſt. Xerse ribelle !
Xer. Chi parla ? Ama. Vn'infelice. Xe. Ei rassomiglia
Tutto ad Amaſtre . Chi sei tu ? Amaſt. Io sono
Vno , che v'hà seruito
Xer. In guerra forse ? Am. In guerra , e fui ferito .
Xer. Vuoi tornar à seruirmi ?
Amaſt. Ci pensarò . Xer. Perche ?
Amaſt. Perche non vò seruir , senza mercè .
Xer. Che ? mi trouasti ingrato ?
Amaſt. Son rimasto ingannato .
Xer. Chiedi la tua mercede . Am. Altri l'usurpa .
Xer. Ti darò cosa eguale
Amaſt. Non serue ; e non l'hauete .
Xer. E che vorresti ? Amaſt. Ciò , che à mè douete .
Xer. Ecco 'l mio Bene : parlaremo appresso .
Torna , che per breu' hore
Tengo affar , che m'importa . Amaſt. Ah traditore !

SCE.

SCENA XIV.

Xerse. Romilda. Amastre?

Romilda, e farà ver, ch'al foco mio
Non si distemperi il vostro gelo? in vano
Pianger mi lasciarete? *Amas.* Oh che inhumano!
Xer. Habbiatemi pietà, *Amas.* Qual t'hai meco.
Xer. E vostro questo core.
Amast. Auvertite, Signore
Cioè, che douete a mè non date altrui.
Xer. Vò, che farai premiato.
Amast. Non m'intende l'ingrato.
Xer. Il mio Destin reale
Si piega al vostro Fato. *Amast.* Ah disleale!
Xer. Se cedete al mio Amor, di Regie fasce
Il crin vi circondate.
Amast. Signor non v'impegnate,
Che forse quel ch'è mio non disponeste.
Xer. Quante instanze moleste!
Haurai premio à suo tempo:
Io premiai sempre seruitù fedele.
Amast. Non m'intende il crudele.
Xer. Romilda, mia Regina esser douete,
Che dite? Rispondete.
Rom. L'alto grado mi rende
Confusa, e meritarmo
Prima desio, che d'ottenerlo aspiri.
Xer. Nò: risolvete pure.
Rom. Datemi luogo, ch'io ci pensi. *Xer.* Errate,
Vò conchiuder adesso.
Porgetemi la destra. *Amast.* Ah nò fermate,
Ch'il Rè v'inganna. *Xer.* Che ardimento è questo?
O'là costui prendete: a noi dinanzi
Tosto condotto sia.
Amast. M'vecciderete pria.
Xer. Vò che ragion mi renda
Di questa sua temerità importuna?
O'che strano disturbo! *Rom.* O che fortuna!

SCENA XV.

Amastre. Romilda. Cap. della Guardia di Xerse

Addietro vil Canaglia, *Rom.* O là cessate.
Libero vada quel Guerriero. *Sol.* Il Rè.
Prigion lo chiede. *Rom.* Et io libero il voglio.
Cap. E' l'arbitrio del Rè maggior ch'il vostro.
E l'amor, che à voi porta
Ben gli tolse del cor la libertà
Mà non l'autorità.
Ro. Vbbidite; tacete. *Cap.* Egli dà noi
Fia che ragion ne voglia. *Ro.* A mè la chieda.
Cap. Contro di noi s'accenderà di sdegno.
Ro. Io v'afficuro: dite,
Ch'io v'imposi così. *Cap.* Dunque vbbidiamo
Ite pur: non temete: E voi partite.
Amast. Le fortune, la vita, e l'esser mio
In eterno obligate.
Rom. Ite non vi fermate,
Che non venisse il Rè,
Se non quanto mi dite
Perche ardite di lui stirbar le voglie?
Amast. Perche sò, ch'ei vi sforza, e sò, ch'Amore
di fiamme più gradite
V'accende il sen. *Rom.* Partite.
E pur è ver, che chi mi segue i' fuggo,
Per chi mi fugge i'moro.
Tradita sono, e'l traditor adoro,
Amante non è.
Chi cede al furor
D'irata Fortuna,
Tutto quel, che Pluto aduna
Più perfido rigor
Non vince il mio core,
Non turba mia fè,
Chi teme il dolore.
Amante non è.

Ardito Nocchier
 Sà vincer del mar
 L'ondose procelle,
 Quante può Serpi rubelle
 Tessfone vibrar
 Quest'alma sostiene
 Costante in sua fè,
 Chi teme le pene
 Amante non è.

SCENA XVI.

Clito. Eluiro.

T'accolsi meco in Naue, e ti saluai
 Dà l'impero de flutti,
 Hora lieti cantiamo .

Elu. Che canteremo ? *Clit.* Sai
 La Canzonetta de la Donna auara ?
Elu. La sò . *Clit.* Cantiamla dunque ,
 E così lieto passaremo il dì,

Elu. Cantiamo sì , sì .
A 2. A labbra di Rose ,
 A guancie vezzose
 Riguardo non hò .
 Amanti vi dirò
 Sensi liberi , e chiari ,
 Se voi volete baci , io vuò danari .

A chioma pomposa
 Di polue odorosa
 Non pongo pensier :
 Chi dunque vuol goder
 Questo precetto impari
 Se voi volete baci io vuò danari .

SCE.

SCENA XVII.

Periarco, Aristone.

BEATO chi può
 Lontan da le Corti
 Goder quelle sorti ,
 Ch'il Ciel li donò ,
 Cercando si và
 I fior trà le spine ,
 E in tanto di brine
 Ci sfarge l'età .

Aris. Lo sguardo lagrimoso ,
 Il debil fianco annoso
 Doue riugno più ?
 Amastre , ove sei tú ?

Per. Chi fauella d'Amastre ? Egli mi sembra ,
 Sì , ch'è d'esso , Aristone ?

Aris. E chi mi chiama ? ò Dio !
 Che impaccio ! fingerò . *Per.* Doue n'andate ?

Arist. Signor , a chi parlate ?

Per. Mi conoscete ? *Aris.* Nò . Signor ; *Per.* Io sono
 Periarco di Susa , amico vostro ,

Vengo d'Ottane , Genitor d'Amastre
 Ambasciator a Xerse .

Aris. Amastre , Susa , Periarco , Ottane ,
 Nomi non conosciu i ,
 Come nuouili sento ;

Ne voi certo più viddi , Oh quant'io mento !

Per. Non sete voi Balio d'Amastre ? *Arist.* Errate .
 Mi prendete in iscambio ,

Per. Voi non sete Ariston ? *Aris.* Ch'io sappia nò .

Per. Eh sete d'esso , e mi burlate . *Arist.* A fè
 Rider mi fate ; addio .

Per. Ascoltate mi vn poco .

Aris.

Arist. Eh voi prendete à gioco

Farmi perder il tempo. Ahimè, respiro.

Per. Resto in dubbio, se sogno, ò se deliro.

SCENA XVIII.

Amastre. Aristone. Periarco.

Pv ti trouo Ariston. *Aris.* Di qui partiamo.

Per. Chi gli parla? *Am.* Perche?

Arist. Siam rouinati, ahimè!

Per. Che m'iro? Amastre è questa,

Arist. Vi dirò. *Amas.* Dimmi adesso.

Per. Mentre l'habito, e'l sesso? *Arist.* Oh Dio venite.

Per. V'inchino Principessa. *Aris.* Hor non m'vdite.

Amas. Che veggio ahimè! *Aris.* Negate.

Per. Deh, Principessa, qual auuersa sorte

Vi cinge estrano arnese? eccomi pronto,

Se fà d'vopo a la morte. (bella.)

Amas. Io Donna? Io Prencipessa? *Aris.* Oh questa è

Per. Deh riuerta Amastre (lirate.)

Meco non simulate.

Amas. Qual è'l mio nome? *Per.* Amastre. *Am.* Eh de-

Per. Tutto m'honora ciò, che dite. Io vengo

Ambasciator d'Ottane

Ad offerir le vostre nozze à Xerse.

Amast. Xerse vuol altra Sposa.

Arist. Andiamo Prencipessa; ahimè che dissi!

Per. O pur direste il vero. *Arist.* Ah ah, ch'io scherzo

Con il vostro pensiero.

Per. Sogno? veglio? che fò?

Vaneggio? sì, ò nò?

SCENA XIX.

Xerse. Periarco.

*Q*vante son d'Amor le pene
Il mio cor homai lo sà
Di Cocito frà l'arene
Duol più fiero non si dà.

Per. Ecco Xerse. De' Persi alto Monarca.

V'inchina il Rè di Susa, e vi desia
Dal Ciel salute; e questo
Real foglio v'invia. *Xer.* Le sue memorie
A noi son care, e liete,
Il foglio è di credenza,
L'Ambasciata esponete.

Per. Egli dà l'armi vostre
Riconosce gl'Allori,
Che riportò de' Mori: & immortali,
Ed' obblighi, e memorie
Ne regista nel core, e ne gl'annali.

Xer. Molto dobbiamo à queste
Dimostranze cortesi. *Per.* Altre maggiori
A loco più secreto
Ne rimetto, e riserbo. *Xer.* Io sarò pronto
Sempre ad vdir: ditemi intanto. *Amastre*
La vostra Prencipessa ou'è? che fà?

Per. Oh Dio, che deggio dir? forse lo sà:
Nò, che saper no 'l dè.

Xer. Dite, che fà? dou'è?

Per. Io fingerò. Signor, duolo improuiso

Il cor m'affale, e sento
Quasi suenirmi. *Xer.* Entriam: nulla temete
Dà dotta man celere aita haurete.

ATTO
SCENA XX.

Romilda. Eumene.

Choro di Soldati, che combattono.

LA fortuna è variabile,
Incostante il Dio d'Amor.
Questo cangia suo tenor,
Quella è più de l'onda instabile,
Sol costante ne' miei guai,
Nè fortuna, nè Amor si cangia mai.

I Pianeti in Ciel si girano,
Astro alcun fermo non stà:
Ostinata ferità
L'altrui Stelle ogn'hor non spirano;
Solo ferme ne' miei guai
Nè le Stelle, nè'l Ciel si cangiano mai.

Oh sete qui? direte à Xerse, Eumene,
Che a vn Re non si conuiene
L'infidiar Donzelle.

Eum. Spesso chi dice il ver perde l'amico.

Rom. Ditegli, ch'io lo dico.

Eum. Chi presume dar legge à vn cor amante
Potrà tener à fren l'aura volante.

Mai ricetto

Nel mio petto
Al tuo strale, Amor, dafò:
Da' bei sguardi
Vibra dardi
Quanto sai, non amerò.

A fauille

Di pupille
Il mio cor non arderà;
A fierezza

Di

Di bellezza
L'occhio mio non piangerà.
Ma già di Marte à gl'essercitij pronte
Vedo venir le schicre,
Mi ritiro à vedere.

Qui segue Combattimento.

Arrestatevi, ò prodi,
O' valorosi, ò forti,
Con prospere sorti
Pugnando così;
Nel giro d'un di
De l'armi nimiche
D'Athene colà
Vittoria s'haurà.

Fine dell' Atto Secondo.





ATTO TERZO

SCENA I.

GIARDINO.

Romilda. Arsamene. Eluiro.

NON mi dir, che ti distruggi
In acerba seruitù,
Che non voglio vdirti più.
Già t'ho detto fuggi, fuggi,
Non amar chi non ha fè:
Ostinato mio cor non dir di mè.
Non mi dir, ch'è gran durezza
Adorar, ch' ti tradì:
Tu sei quel, che vuoi così.
Già t'ho detto spezza, spezza
Le catene, e sciogli il piè
Ostinato mio cor non dir di mè.
Ars. Lasciami. *Elu.* Verrà Xerse. *Ars.* Io non ci pèso.
Elu. Saremo carcerati,
Cercate il precipitio.
Arsam. Vfo de disperati.
Rom. Che rumore? chi sete?
Arsam. Chi son? chison? strana richiesta! Io sono.
Rom. Troppo lo sò, fermate.
Arsam. Nol sapete, ascoltate.

Son

TERZO.

Son vn scoglio di fè, dà l'onda insana
De la perfidia vostra, —
Agitato, percosso: vn'elce annosa;
Lacera, e dissipata
Dà gl'Aquilon maluaggi
De la vostra fierezza. *Rom.* Oh Dio tacete:
Ascoltate chi sete.
Vn'angue sete, vn'Aspe,
Vna fera, vna furia,
Vn traditor ribelle.
Per pena Amor, non per pietà, le Stelle
Tardano à fulminarui,
Parto, che più non posso
Sostener di mirarui.
Arsam. Ite, ch'il Rè v'aspetta. *Rom.* Ite pur voi,
Che v'aspetta Adelanta.
Arsam. Che Adelanta? Infedele!
Rom. Che Rè? Tigre crudele!
Arsam. Eh non fingete, sò, che al Rè scriueste.
Rom. Io scrissi? oh dispietato!
Ad Adelanta voi scriueste, ingratto.
Ars. Bel pretesto inhumana. *Rom.* Eluiro il sà.
Ars. Adelanta il dirà.
Ro. Che potrà dir? *Ars.* Che scritto à Xerse hauete,
Che Sposi homai li sete.
Rom. V'ingannate Arsamene.
Ars. Eluiro è qui. *Rom.* Ecco Adelanta viene.

ATTO
SCENA II.

Adelanta. Romilda. Arsamene.

Eluiro.

A Hi scoperto è l'inganno !

Rom. A Opportuna giūgete. Ad. Io torno à dietro.
Se voi v'ingelosite.

Rom. Ah perfida ! venite. Eluiro ? Arsam. Eluiro ?

Elu. Signor. Ars. Vien qui, rispondi. Elu. A chi ? Ars. A

Elu. Son bandito. Rom. Egli sfugge. (Romilda.
D'offenderui col vero. Arsam. O là ti dico;
Vbbidisci. Elu. Vbbidisco.

Rom. Che ti disse Adelanta allhor, ch'il foglio
D'Arsamene li desti ?

Elu. Signor deh fate, che lo chieda à lei,
Ch'io parlar non vorrei.

Rom. Ditegli, ch'ei dirà ciò, che volete

Arsam. Parla, e vanne colà.

Elu. O mè infelice poi, s'il Rè lo sà.
Signora dite voi, che mi diceste ?

Adel. Che Romilda ama il Rè.

Arsam. E che volete più ? Rom. Dunque ingannate,

Adel. Piano; non v'adirate : vdite pria

Eluiro, con un foglio

D'Arsamene, venia,

Io per recarlo à voi

Lo presi, e perche il seruo

Ostinato partir non si volca,

Se voi pria non vedea,

Acciò non visto ritogliesse il piè

Finsi, che foste voi scriuendo al Rè.

Rom. Zelo troppo affettato.

Elu. Io non li hò già parlato.

Adel. Xerse mi topriagunse, e de la carta

I trat-

TERZO.

I trattati mi chiese ; io per oppormi
A motiui di sdegno
Finsi à mè scritto il foglio, e d'Arsamene
Amata mi chiamai :
Questo titolo solo infruttuoso
Per giouarui usurpai.

Rom. Fatte quanto sapete

Arsamene il mio ben non mi torrete.

Adel. Sentenza iniqua, e ria !

Arsam. Hor, che dite Romilda ?

Rom. Hor, che dite Arsamene ?

Ars. Che v'amo. Rom. Che v'adoro.

Ars. Che sol viuo per voi. Rom. Che per voi moro.

A 2. { M'amerete ?

{ V'amerò sempre sì, sì.

Ars. Felice.

A 3. Per viuer. { Rom. Beata.

{ Ad. Dannata.

{ A 3. Mi basta così.

Rom. { Se pietose mi girate

Ars. { Pupille adorate

Il vostro splendor,

Di Sorti adirate

Non temo il furor.

Ad essermi benigne, ò luci belle

Da' vostri raggi impareran le Stelle.

A 2. { M'amerete ?

{ V'amerò sempre, sì, sì.

Ars. Felice.

A 3. Per viuer. { Rom. Beata.

{ Ad. Dannata.

{ A 3. Mi basta così.

Rom. Ecco in segno di fè la destra amica.

Adelanta mirate

Adel. Ecco Xerse : che fate ? Rom. O che sciagura !

Ars. Oh disturbo ! Adel. Oh ventura !

Elu. Signor v'aspetterò fuor de le mura.

Rom. Nascondeceui. Adel. Anch'io m'asconderò.

C 2 Rom.

Rom. Fermateui non vò.

Arsam. Siate fida auuertite.

Rom. Se qualche fera vien voi non vscite.

S C E N A III.

Xerse. Romilda. Adelanta.

Arsamene nascosto.

Romilda, che vi mosse
A dar la libertade à quel Guerriero,
Ch'io volea prigioniero?
Rom. Il suo, valor, che con vn ferro solo
Ribattea mille colpi. *Xer.* A voi, c'hauete
Merto d'incatenar lo stesso Xerse,
Non sò disdir, che poi
Scioglier potiate i prigionieri suoi.
Già sete mia Regina.

Rom. Signor, volo tropp'alto
E' infallibil ruina.

Xer. Deh non negate più;
Sidura crudeltà,
E vitio non virtù.
Deh non negate più. *Rom.* Negherò sempre
Ciò, ch'affermar non mi concede il Fato.

Xer. Vso d'ogni ostinato,
Scusarsi col Destin. Lacera, e suelta
Dà gl'Austri furiosi al fin si vede
Quercia, ch'a l'aure molli
Non si piega, non cede:
Intendete Romilda? *Rom.* Ah troppo intesi!

Xer. Non partiro, se pria. Basta. Che dite?

Rom. Che del mio Genitor vi vuol l'assenso.

Xer. E poi, che dubbio v'è?

Rom. Vbbidirò il mio Rè.

Xer.

Xer. Vado à chiederlo: in tanto
Mi stillo in gioia. *Rom.* Etio mi struggo in pianto.

S C E N A IV.

Arsamene. Romilda. Adelanta.

Vbbidirò'l mio Rè?
Così dite Romilda? E che non dite
Son Sposa d'Arsamene? Empia, v'intendo:
Il fulgido tesor de l'aureo serto
E v'abbaglia, e vicompra: hor dite, ingrata;
Che del Tanai lontan l'onda gelata
A ber io vada, onde s'ammorzi il mio
Foco sprézzto: sù ditelo: ahimè,
Presto: vbbidite il Rè.

Rom. Ahi chi toglie a' miei lumi
Del Sole i räggi d'oro?
Ahimè cado, ahimè moro.

Ars. Sostenetela. *Adel.* Oh Dei, m'intenerisco!

Ars. Come l'angue del Nilo
Si duole, hor che m'hà vcciso

Romilda. Rom. Fermateui

Non mi tocicate! *Xerse*

Souuenirmi dourà,

Quando m'vcciderà. *Ars.* Tanto m'odiate!

Rom. Tanto v'adoro: addio vi lascio. *Ars.* Addio!

Vi fuggo. *Rom.* Doue andate?

Ars. Doue vuol fiera sorte.

E voi doue? *Rom.* A la morte. *Ars.* Eh dite al Trono,
Che promesso vi fù.

Rom. Vi lascio, addio, non mi vedrete più.

Ars. Ne' mostri della Libia,

Ne le fere d'Hircania,

Vostre imagini vere,

Ben vi potrò vedere.

C 3 *Adel.*

Addel. Arsamene , Arsamene ? Io posso darui
Vn'anima costante , vn cor fedele ;
Non mi sente il crudele .
Dammi Amor la libertà ,
Che non voglio più languir
Per tirannica beltà ,
Che non hà de' miei sospir
Vna stilla di pietà .
Dammi Amor la libertà .
Se da i ceppi vscir potrà
Questo cor , che preso fù ,
Adamar non tornerà ,
Che la prima seruitù
Hebbe troppa crudeltà .
Dammi Amor la libertà .

S C E N A V.

Periarco. Eumene.

PUr conosco Ariston , conosco Amatre ;
E pur ambi li viddi ,
O vederli mi parue ,
Se di spetri , ò di larue
Non mi scherue , ò delude ombra apparente ;
O mi tradiscon gl'occhi ,
O d'espresso delirio è rea la mente ..

Eum. Quel , ch'il Rè vuole è legge ,
E quel , ch'è legge è giusto . *Per.* Oue , Signore ,
Con quest'alto diadema ?

Eum. A Romilda , che Xerse hoggi destina
De la Persia Regina .

Per. Cieli ! che sento mai ? Xerse dou'è ?

Eum. Quand' il lasciai fuor de la Regia vscia .

Per. Deggio parlarli pria .

Eum.

Eum. La figlia del suo Rè
Forse offerir in moglie à Xerse brama .
Mà Xerse più non l'ama ,
E s'vn tempo l'amò
Incostante di fè , pensier mutò .
Sete pazze à innamorarui ,
Miserelle
Donne belle ;
Tocca a l'huomo l' adorarui .
Sete pazze a innamorarui .
Voi perdete del decoro ,
Se cercate ,
Se pregate ,
A noi tocca supplicarui .
Sete pazze a innamorarui .

S C E N A VI.

Xerse. Ariodate.

Come già v'accenammo
Sposo del nostro sangue , a piacer vostro
Destiniamo à Romilda . *Ar.* Il grado humile
De l'esser mio , vostra bontade eccede .

Xer. Così dà noi richiede
Il vostro merto , e'l valor vostro : hor dite .
L'approuate ? assentite ?

Ario. Bramo solo vbbidirui . *Xer.* Vdite dunque .
Verrà trà poco ne le vostre stanze
Persona eguale à noi : del nostro sangue .

Fate , che vostra figlia
Fer suo Sposo l'accetti . *Ariod.* E poco vn core
Ditante gracie a l'immortal honore .
Chi farà ? *Xer.* Lo saprete .

Ariod. Del vostro sangue ? *Xer.* Sì .

C & Ariod.

Ariod. Conosciuto da me? *Xer.* Quanto ch'è Xerse.
Ariod. Simile à voi? *Xer.* Vedrete.
Ariod. Egual à Xerse? Del suo Regio sangue?
 Conosciuto dà mè?
Arsamene. Arsamene altri non è.
*O*mè lieto, ò me beato!
 Quante aduna
 La fortuna
 Liete sorti à vn fortunato

S C E N A V.

{VILLAGGIO DELITIOSO DIETRO
 LE MURA DE LA CITTÀ.

Eumene. Romilda. Clito.

Di donar i Serti, già
 La Fortuna sì stancò,
 E'l bambio, che nudo và
 In suo luoco delegò.
 Mā v'è poca varietà,
 Che dà vn Cieco à l'altro và.
 Fù beata quell'età,
 Ch'à virtù li dispensò:
 Sorte poi rapiti gl'há;
 Hoggi Amor se li usurpò:
 Ma v'è poca varietà,
 Che da vn Cieco a l'altro và.
 Ecco la fauorita. A voi Signora
 Xerse inuia questo dono. *Rom.* A me? *Eum.* A voi.
Rom. Di Persia la Corona?
Eum. E questa, e'l Regno, e'l proprio cor vi dona.
Rom. Ahimè! Che deggio far? Prendila *Clito*.
 Dite al mio Rè. Cicli, Fortuna, Amore,

Con-

Consigliatemi voi. Ditegli. Oh Dio!
 Dite. *Eum.* Che gli dirò?
Rom. Ditegli che: che poi gli parlerò.
 Che chiedete dà me fascie reali?
 Ch'io ribelli mia fede?
 Ch'io tradisca Arsamene? Ah v'ingannate;
 V'adoro, e vi rinuntio,
 Vi bacio, e vi rifiuto: andate, andate.
 Mā che? vorrò più tosto,
 Che sciogliermi dal cor nodi seruili
 Trarmi di capo le corone? E vili,
 E sconsigliati son questi pensierl.
 Dir insidie a gl'Imperi?
 Chiamar frode à i Diademi?
 Che? deliro? son stolta?
Clit. Eh finite vna volta.
Rom. Candidi inuogli, pretiosi lini
 E viltà non gradirui,
 Sprezzarui è fellonia: sù questi crini
 Per trionfo v'inalzo. E che trionfo?
 D'infedeltà? Di tradimento? Clito
 Scostati, che non voglio esser Regnante
 Mi basta esser amante.
Clit. Ecco sen viene il Rè.
Rom. Partiti. *Elu.* E' hora à fè.

S C E N A VIII.

Xerse. Romilda.

Mia Regina? mia Sposa?
Rom. Che dite, ahimè! così non mi chiamate.
Xer. Perche? *Rom.* Perche oscurate
 Il decoro real. *Xer.* Come? *Rom.* Sentite.
Xer. Che sarà? tosto dite.

C 5

Rom.

ATTO

Rom. Arsamene mi amò . *Xer.* Principio infasto !
Rom. Fù modesto , e fedel , forse tra quanti .
Xer. Bene , passate auanti .
Rom. Scoprirsì à pena ardì ,
 Tacito m'adorò , muto scruì .
 Che maniere ! vedete .
Xer. Romilda m'uccidete . *Rom.* Al fine ardito :
 M'arrossisco , Signor , non lo dirò :
 Parto , e lo scriuerò . *Xer.* Nò , nò seguite ,
 Ch'aspettar non poss'io .
Rom. Non sò , se ardir , ò se fortuna fù .
Xer. Ah , ch'io non posso più .
Rom. Le sue labbra accostò .
Xer. Doue ? *Rom.* A le mie , e , e . *Xer.* E vi baccio ?
Rom. A punto . *Xer.* Ah ben m'auueggio ,
 Che per fuggir le nozze mie , mentite .
 Mâ siasi , ò nò , l'hauer sue colpe vdite
 M'obliga a castigarle . ò là , veloci
 Arsamene seguite , e l'uccidete .
 Vedoua di quel baccio
 Sposa poi mi farete .
Rom. Fermate : oh Dio ! mio Rè , mio Sposo , sì :
 Ciò , che volete , bene ;
 Mâ non mora Arsamene . Ah parlo in vano
 Al fugace inhumano .
 Che barbara pietà !
 Per dar vita ad altrui darli la morte !
 O mia perfida sorte !
 Che m'insegnasti mai Cielo indelemente ?
 Dar colpa a vn'innocente
 Di falsa reità ?
 Che barbara pietà ?
 Che misero destin !
 Per mantenermi a la mia vita in deno
 Homicida gli sono .
 Sicaria fedeltade , Amor spietato !

TERZO.

59
 Affetto scelerato !
 Pietosa crudeltà ,
 Che barbata pietà !

SCENA IX.

Amastre . Romilda . Clito .

*Q*Vesto foglio a l'iniquo inuierò ,
 E se poi mi disprezza à morte andrò .
Rom. Romilda , il Ciel questo guerriero inuia :
 Se cortese , se pia
 Nutrite alma nel sen Guerrier gentile
 Le mie preghiere vdite . *Amast.* A me douete
 Porger leggi , e non preghi : hò ben memoria ,
 C'hoggi toglieste il mio infelice piè
 Dà i ceppi di quell'empio ,
 Ingratissimo Rè .

Rom. Ingratissimo à punto , Egli comanda ,
 Ch'Arsamene s'uccida ; oh Dio vi prego ,
 Cercatelo , auuisatelo : d'alcuno
 Di Corte non m'affido .

Amast. Al Rè crudele
 Fate recar questo mio foglio , & io
 Nulla a seruirui tarderò . *Rom.* Tù Clito
 A Xerse lo darai . *Clit.* Vbbidirò .

Rom. Ite dunque cortese . *Am.* Io vado . *Rom.* Il core
 Con la speme lusinga il riatimore .

A T T O
S C E N A X.

Clito. Eluiro.

Lasciami andar à Xerse. *Elu.* Eh vieni vn poco
Vedi quanti monili , e quante d'oro
Peetiosissime masse. *Clit.* Il Rè , di tutto
Gli fece inutil dono .

Elu. Cieli , perche ancor io
Vn Platano non sono ?

Quanti son , ch'adesso dicono
Tra se stessi dentro'l cor ,
Oh s'io trouassi vn'arbore ,
Che facesse frutta d'or ;
Pur farci ,
Pur direi ,
E'l pensier s'aggira , e varia ,
Quanti fan castelli in Aria
Quell'Amante a la bellissima .

Vaga sua lo vorria dar ,
Quel , ch'inclina a l'arte Chimica
Lo farebbe in fumo andar ;
Quanti strani
Sensi humani
Il pensiero aggira , e varia ,
Quanti fan castelli in Aria .

Clit. Senti Eluiro : vogliamo
Coglier di quelle frutta ? *Elu.* A fè potiamo
Pria , che ci sturbi alcun , facciasi presto . (vedi.)
Elu. Vedesti ? *Clit.* Che ? *Elu.* Due Mori . *Clit.* Io nulla

Elu. Nò ? m'eran parsi in vero :
Io son pur timoroso . *Clit.* Ahimè , ahimè .

Elu. E che cos'hai ? *Clit.* Mi parue
Di veder i due Mori .
Me li hai posti in pésiero . *Elu.* Ahimè . *Clit.* Ahimè .

Elu.

T E R Z O.

Elu. Vh son Diauoli à fè
Clit. O mè infelice , e doue mi guidate ?
Elu. Vh , vh non mi toccate .

Via , che mi tingerete . *Clit.* Aiuto , aiuto !
Che mi portate à Pluto ?

S C E N A XI.

STANZE REALI DEL PALAZZO

D' A R I O D A T E.

Amastre. Arsamene.

VA' speranza , vanne , và
Non mi dir ,
Che soffrir io debba più ;
Chi ribelle vn giorno fù ,
Più fedel non diuerrà .

Và speranza , vanne , và .
Nò , mio cor , non creder più ,
S'il crudel ,
Infedel m'abbandonò ,
A quel nodo , che spezzò
Prigionier più non verrà ;
Và speranza , &c.

Mà qui giunge Arsamene .

Signor , contro di voi brandi homicidi
Suscita Xerse , e insidia i vostri passi
Comandata la morte ; hor voi fuggite ,
Non tentate la forte ;
Ve ne auuisa Romilda .

Ars. Romilda ? quell'ingrata ? *Am.* Altro non sò .

Ars. Edi mè pensa ancora ,
Romilda , che m'inganna ?

SCENA XII.

Romilda. Arsamene.

Romilda, che v'adora
Di voi pensa ad ogn' hora.

Ars. Pensa, mì di tradirmi.

Rom. D'amarmi. **Ars.** Di schernirmi.

Rom. Di saluarui dà l'ire.

Ars. Di Xerse è verò sò che così direte
Per spronarmi à partire.

Rom. E non credete? **Ars.** Voglio,
Voglio à vostro dispetto, allhor, che à Xerse
Giungerete la destra iui trouarmi,
Vccidermi, suenarmi.

Rom. Oh Dio! Xerse; sentite.

Arsam. Sò, che sempre mentite.

M'haurete ogn'hor squalido spettro intorno
Individuo, sanguigno, e nudo teschio,
Vi scuoterò da' sonni ombra insepolta
Con flagel di Ceraste
A l'ombre de la notte, à i rai del giorno
M'haurete ogn'hor squalido spettro intorno.

Ro. Deh ascoltate. **Ars.** Tacete. **Ro.** Ah! che martite!
Giunge il mio Genitor; vado à morire.

SCENA XIII.

Ariodate. Romilda. Arsamene.

Ecce lo sposo. A ferm' apposi al vero.

Rom. Romilda non partite. **Rom.** E che farà?

Ariod. A colmarmi di gracie,

Signor,

Signor, sò che venite; ad alta sfera
Così di solleuar piccioli augelli.
Via l'Aquila altera.

Ars. Hor che mi dite? **Ariod.** Che vi dò Romilda
Per serua, humile, e sposa,
Come m'impose il Rè.

(ch'ascolto)

Arsam. Il Rè? **Ariod.** S'io ben l'intesi. **Rom.** Oh Ciel,
Ariod. Non sete voi, cui piace

D'accettarla in Consorte? **Ars.** Altra non amo;
Ariod. E perciò qui veniste? **Ars.** Altro non bramo.
Ariod. Dunque non erro. **Ro.** Attenta ascolto, e à pena
A ciò che sento i' credo.

Ariod. Romilda acconsentite? **Ro.** Altro non chiedo.

Ariod. Sete pur voi, Signore,
Che Romilda bramate? **Ars.** Ella è'l mio core.
Ariod. Stringete homai le destre, e à vostre gioie
Atropo sia, che fili

In lungo stame d'orgiorni senili.

Arsam. O diletti improuisi!

Rom. Ogioie inaspettate! **Ariod.** O Cieli amici!

A 3. O fortune beate! O noi felici!

Ariod. Restate i' vado à render gracie à Xerse,
Ch'il mio destin di regia luce asperse

Ars. Stupido resto, che le nostre nozze
Xerse comandi. **Rom.** E che deposte l'ire
Lasciarmi si contenti.

Ars. La ragion l'haurà mosso

Ro. L'haurà mosso i miei pianti. **Ar.** E i miei tormelli

Ars. Ch'io vada à ringratiarlo ei si conuiene.

Parto mio cor, mio bene

Rom. Anch'io verrò trà poco

Mia speranza, mio foco.

Ars. Resta. } A 2. il cor. **Ars.** Parte } A 2. il pie.

Rom. Viene. } **Rom.** Resta } A 2. il pie.

A 2. Sol in te viuo son io

Ars. Resta, ò vita. **Rom.** Vá cor mio.

SCENA XIV.

Aristone.

COlà sù'l lito, oue m'impose Amastre
Fin hora attesi in vano.
Che sarà mai ? quai pene
Hoggi prouar mi tocca !
Quanti gelida tema
Strali di giaccio al dubbio cor mi scocca ?
La Donna caduta
In lacci d'amore
Di senno è perduta,
Se priua di core,
E perche spesso amor pazzia diviene,
Amor per i suoi pazzi hà le catene.
Nè legge, nè freno
Hà femina amante ;
Mà chiude nel seno
Un cor delirante,
E perche son pazzie d'amor le pene
Amor per i suoi, &c.

SCENA XV.

Periarco. Xerse.

DVnque fate rifiuto
De le nozze d'Amastre ? e non vi cale
D'un Diadema reale ?
Xer. Non è rifiuto, è Sorte,
Che lo diueta. **Per.** Inclina
Mà non sforza il Destino.

*Xer. Sfor.***Xer.** Sforza il Nume bambino.

Riportate ad Ottane
Ch'à noi sposa è Romilda, e che non siamo
In gratia à la Fortuna
Quant'ei mostra pensarfi; hauremo sempre
Di sue cortesi offerte

Memorie al cor immobilmente inserite
Per. Et è fermo così ? **Xer.** Non può mutarsi
Ciò, ch'il Fato ordinò.

Per. Parto, e referirò.

SCENA XVI.

Xerse. Ariodate.

SEn'viene Ariodate; e tempo hormai
Di scoprir, che son io,
Che Romilda desio.

Eccomi Ariodate. **Ariod.** Inuitto Sire
V'inchino riuerente. **Xer.** Hor che vi sembra,
Lo sposo è qual vi dissi ? **Ariod.** Il mio desire
Giamai tanto salì. **Xer.** Se te contento ?

Ariod. Son beato. **Xer.** Romilda
Ne sarà sodisfatta ? **Ariod.** Anzi felice.
Xer. Mà perche homai non viene ? (meno
Ariod. Hor, hor verrà. **Xer.** Dou'è ? **Ariod.** Con Arsa.
Xer. Che ? **Ariod.** Con lo sposo. **Xer.** Come ?
Ariod. Con lo sposo Signor. **Xer.** Che sposo ? ahime !
Ariod. Come imponeste. **Xer.** Io, Che v'imposi ? che ?
Ariod. Eguale à voi, del vostro sangue, e venne

In queste stanze. **Xer.** È tanto ardil ! **Ariod.** Credei.

Xer. Non più : v'intendo; e del diueto mio
Nulla curò ? **Ariod.** Signore,

Xer. E sono sposi ? **Ariod.** Sono. **Xer.** Ah traditore !
Enapio, perfido, indegno
Di quell'aure, che spiri,

Di quel Cielo , che miri .

Ariod. Mio Rè ! *Xer.* Che Rè ? Se m'hai tradito .
Che Rè ? se m'hai schernito .

Ariod. Vccidetemi . *Xer.* Il ferro
Auilirei . Romilda , Tù , Arsamene
Tutti morrete ; e perche resti insieme
Satia del mio Destin la ferità
Anco Xerse morrà .

S C E N A XVII.

clito . Xerse . Ariodate .

Ecce il misero Clito ,
Rifiuto de gli spiriti , e de l'Inferno .
Auanzo non gradito . *Xer.* Ecco de l'empia
Il Paggio ; che riporti ?

Clit. Questo foglio , Signor . *Xer.* A mè l'inuia ?

Clit. A voi . *Xer.* Che pensi , ò ria
Con Magiche figure , e inchiostri indegni
Incantar i miei sdegni ? Al Rè di Persia .
Che Rè ? Rè sono , e mi dileggi ?
Leggi barbaro , leggi .

Ariod. Oh Dei , perche non moro !

Ar. leg. Ingratissimo Amante .

Xer. Ingrato anco mi chiama ?

Lett. Venni per esser Vostra . *Xer.* E altrui si sposa !

Lett. Trouai , che mi sprezzate . *Xer.* E di beffarmi
Anco ardisce ? ancor osa ?

Ariod. O note scelerate !

Lett. Parto . *Xer.* Ti seguirò fin ch'io ti sueni .

Clit. Egli è sdegnato ; io vò partir à fè

Lett. Punirà giusto Ciel le vostre colpe .

Xer. Colpe d'hauerti amato .

Lett.

Lett. Io piangerò , sin che l'estremo fatio
Spiri infelice . *Amastre .*

Xer. Che ? *Ariod.* Non scriue Romilda ;
Sire , per graue duol , non m'auuisai
Del carattere ignoto .

Xer. Porgimi il foglio ; indegno
Amastre . Scriue Amastre ?
Non restaua altro tedio in tanto sdegno .

S C E N A XVIII.

REGGIA D'ABIDO.

Adelanta .

Arsamene è già Sposo , Amor vâ in pace ;
Non scherzerò più mai con la tua face .
Più rigido ,

Che scoglio asprissimo ,
Che gel durissimo
Sarà 'l mio cor .
Nè frangere
Mia crudeltà
Pregar , ò piangere
Giamai potrà .

Più fulgidi ,
Ch'il sol fiammegginò ,
E più lampegginò
Rai di beltà .
Risplendere
Potranno à fè ,
Mà non accendere
Fiamma per mè .

SCENA XIX.

Xerse. Arsamene.

Lasciatemi morir stelle spietate,
Che'l mantenermi in vita è crudeltà.
Anima disperata,
Rifiutò d'vn'ingrata
Priuo d'ogni speranza, e di pietà,
Al pianto mouerò l'alme dannate,
Lasciatemi, &c.
Di vilipeso Rè pompe sprezzate,
Scetro, e benda real non curo più;
S'à comprarmi vn'affetto,
O mio scetro negletto,
Basteuole non sei, ben vil sei tu.
Sì dà poco non son l'ombre gelate
Lasciatemi, &c.

Ars. Signor, gracie bastanti
Non hà'l mio cor. **Xer.** Inanti

Osi ancora venirmi? (nirmi.)

Arsam. Humile à ringratiarui. **Xer.** Empio à scher-

Ars. Come, Signor? **Xer.** Romilda pur m'hai tolta.

Ars. L'hebbi dà Ariodate, e pur mi disse,
Ch'era vostro comando. **Xer.** Empi pretesti.

Ei ti die'l ferro in man, tu m'vecidesti.

Prendi, và; quest'acciaro

Nel seno à l'empia immergi

Poscia del sangue reo tinto me'l rendi;

Prendi, barbaro, prendi.

Arsam. Ch'io sueni colei,

Ch'in vita mi tiene?

Pensieri si rei

Il cor non sostiene.

Col solo riflesso,

A detti

A detti si enormi
Pensiero m'offendi.

Xer. Prendi, barbaro, prendi.

Ars. Il cor, ch'è già fatto
De l'Idolo mio

Vn viuo ritratto

Suenar ben poss'io.

Hor dammi quel ferro,

E quanto il tuo sdegno

Sia perfido attendi

Xer. Prendi, barbaro, prendi.

SCENA XX.

Amastre. Xerse. Arsamene. Aristonè;
Periarco. Romilda. Ariodate.
Adelanta.

DAtelo à me, Signore; **Xer.** E chi sei tu,
C'hoggi sépre mi sturbì? **Amas.** Vno, che giûge
A vendetta opportuna. **Arsam.** O strano cuento!

Amos. Volete, che si sueni
Vn'alma, che tradì,
Chi pur l'adora? **Xer.** Sì.

Amas. Che si laceri vn cor d'alpina selce,
Che chi l'amò schernì?
Così volete? **Xer.** Sì. **Arsam.** Tè dunque indegno
Mostro di tradimenti, e d'empietà
Amastre vcciderà. (O Ciel)

Arsam. O strana sorte! **Xer.** Io resto muto. **Aris.**
Che veggio? che fai qui?
Signor costui vaneggia, & è ben spesso
Dà delirij assalito.

Per. Eccoli à fè, son dessi.

(O Ciel)

Amas.

Amas. Nò, nò Aristone , ch' hoggi mai finito

E'l tempo di mentire

Per. Io già non delirai .

Xer. Vccidetemi sì ; che s'hò perduta

Romilda la mia vita ,

Ben è ragion , che sia

Questo del viuer mio l'ultimo dì .

Vccidetemi ; sì .

Amas. Romilda è la tua vita ?

Con la figlia d'Ottane ,

Ch'alletasti al tuo amor ? che per seguir ti

Veste indecenti à se spoglie virili ,

Empio , parli così ?

Xer. Vccidetemi sì .

Amas. Nò, nò: morir degg'io . Tù viui iniquo ,

E per eccesso d'empietà inhumana ,

Se calpestasti la mia viua fede ,

Con barbarie sacrilega , & infesta

Il cadauere mio premi , e calpesta .

Xer. Ah! qual mi serpe in sen pietoso affetto !

Amas. Così'l Fato richiede ,

Che tù viua , ch'io mora

Tù di perfidia esempio , & io di fede .

Xer. Fermate , ahimè , pentito son , v'adoro .

Se v'uccidete , i'moro .

Amas. Ritornate ad amarmi ?

Xer. Torno ; mà sò , ch'indegno

Bella son di perdon , e di pietate

Amastre , vita , tor , Idolo mio

Ecco il seno , piagate ,

Aris. Io respiro . *Per.* Io stupisco . *Aris.* Io mi consolo .

Amas. Vada pur lungi , vada irato ferro ,

Hor , che s'apre in quel core

Per mè piaga d'Amore .

Xer. O mia bella pietosa

Vi sarò seruo humile . *Amast.* Io fida Sposa .

Xer. Voi

Xer. Voi ciò , ch' hora vedete

Ad Ottane direte .

Per. Mi prostro à vostri piedi

Nel conoscerui già non feci errore .

Aris. Di finger ci insegnò zelo d'onore .

Xer. Arsamene , Romilda , Ariodate ,

Amastre è questa , mio rinato foco ,

Mia Sposa , mia Regia .

A 3. Humile il cor l'adora , e'l piè l'inchina .

Xer. Compatite i miei sdegni , e i miei furori ,

E godete felici i vostri amori .

Adel. Io , che sorte non hè

Celibe viuerò .

Amante di mè

{ Più lieto non è

Non fù , non farà .

Delitie più care ,

Più dolci contenti ,

O gioie più rare

Trà gl'Altri lucenti

Non sono colà

Amante di mè , &c .

A 4.

F I N E .

